

QUADERNI DELLA "RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO"

4

ARNALDO D'ADDARIO

**L'ORGANIZZAZIONE ARCHIVISTICA ITALIANA
AL 1960**

M. 3



ROMA 1960



PREFAZIONE

Questa pubblicazione vuole essere l'esposizione panoramica dei problemi attuali derivanti all'archivistica italiana dalla applicazione della norma contenuta nell'articolo 1, comma a), della Legge 22 dicembre 1939, n. 2006, che attualmente disciplina il funzionamento del servizio. Ne è stata esclusa di proposito la problematica relativa all'esercizio della vigilanza sugli archivi non statali, perché questo argomento sarà trattato in un volume a parte; brevi cenni — solo quelli indispensabili dal punto di vista della completezza — sono stati dedicati alle questioni relative al servizio microfotografico, anche esse oggetto di speciale esposizione.

In tempi e con fini volta a volta diversi, ma sempre con l'intento di esporre quanto in Italia si andava facendo sul piano del lavoro archivistico, l'Amministrazione dell'Interno ha pubblicato, tra il 1870 ed oggi, alcune relazioni sulla situazione degli archivi italiani (1) alle quali anche la presente, in certo modo, si ricollega.

Essa ha, tuttavia, anche uno scopo particolare; quello, cioè, di offrire ai colleghi di tutto il mondo, convenuti a Stoccolma per il IV Congresso archivistico internazionale, un panorama di quanto in Italia si è fatto e si va attuando, per permettere il confronto dei risultati di questo sforzo generoso con quelli conseguiti da quanti altri si muovono, in circostanze ed ambienti di gran lunga differenti tra loro, verso gli stessi comuni ideali.

(1) La documentazione a proposito dei problemi affrontati e risolti nel 1870 per dare una organizzazione uniforme agli archivi esistenti negli Stati preunitari è data dalla relazione *Sul riordinamento degli Archivi di Stato. Relazione della Commissione istituita dai ministri dell'Interno e della Pubblica Istruzione con decreto del 15 marzo 1870*, in *Archivio Storico Italiano*, serie terza, to. XII, Firenze, 1870, parte II, pp. 210-222.

A proposito di questa relazione, si veda lo studio di A. PANELLA, *F. Bonaini e l'ordinamento degli Archivi Italiani nei primi anni del Regno*, in *Archivio Storico Italiano*, serie settima, vol. XXI, Firenze, 1934, pp. 281-307, ed il saggio dello stesso autore, *In margine alla relazione del 1870 per il riordinamento degli Archivi di Stato*, in *Archivio Storico Italiano*, a. 1937, disp. IV, pp. 212-217; a. 1938, disp. I, pp. 92-97 e disp. II, pp. 216-221 (ambidue questi studi furono ripubblicati nel volume A. PANELLA, *Scritti archivistici*, Roma, 1955. Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XIX, pp. 193-218 e 219-236). Il ministro Cantelli illustrò i risultati dei lavori compiuti e le prospettive per il futuro degli archivi nella *Relazione a Sua Maestà e decreto Reale 5 marzo 1874, n. 1852*. Le successive pubblicazioni a carattere ufficiale sono quelle di E. DE PAOLI, *Notizie generali e numeriche degli atti conservati negli archivi giudiziari, amministrativi, finanziari del Regno*, Roma, 1876; [N. VAZIO], *Relazione sugli Archivi di Stato italiani (1874-1882)*, Roma, 1883; C. SALVAREZZA, *Gli Archivi di Stato italiani, relazione a S. E. il Ministro dell'Interno*, Roma, 1903; A. PESCE, *Notizie sugli Archivi di Stato, comunicate alla VII Riunione Bibliografica italiana tenuta a Milano dal 31 maggio al 3 giugno 1906*, Roma, 1906; MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELL'AMMINISTRAZIONE CIVILE, *L'ordinamento delle carte negli Archivi di Stato italiani. Manuale storico archivistico*, Roma, 1910, a cura di E. CASANOVA. Questa relazione supera i limiti delle precedenti, essendo concepita come guida alla comprensione del contenuto di ogni Archivio, esposto storicamente, ossia in funzione della storia di ciascuna magistratura o ufficio collocati al proprio posto nello sviluppo costituzionale dello Stato cui avevano appartenuto.

Il concetto che informava questa pubblicazione fu ripreso molti anni dopo con il volume *Gli Archivi di Stato italiani*, Bologna, 1944, a cura del MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, nel quale si aggiornavano le notizie del precedente e la bibliografia relativa ad ogni archivio. Il valore di questa rassegna del materiale documentario è quello di una introduzione alla consultazione degli inventari di ciascuna serie; ma, allo stato delle conoscenze che si possono avere attraverso pubblicazioni a stampa, la sua lettura è utilissima anche per argomenti particolari.

Per notizie sul lavoro archivistico compiuto dopo il 1944, si può consultare la rivista *Notizie degli Archivi di Stato*, edita a cura dell'Ufficio Centrale (a. I, 1941, pubblicazione non periodica), in cui prevale il criterio dell'informazione su quanto si fa nei singoli Istituti o dal personale degli Archivi in applicazione delle leggi in vigore. Ne sono stati pubblicati gli *Indici*, a cura di M. DEL PIAZZO, come supplemento al n. 1, a. XIX (gen.-apr. 1959) della rivista che, nel 1954, ne prese il posto, cioè della *Rassegna degli Archivi di Stato*. Quest'ultima cominciò le sue pubblicazioni — quadrimestrali — nel 1955; delle annate 1955-1959 sono stati compilati gli *Indici del quinquennio*, ancora a cura di M. DEL PIAZZO, apparsi nel fascicolo del sett.-dic. 1959.

La relazione consuntiva più recente è pubblicata nel volume *Gli Archivi di Stato al 1952*, II ed., Roma, 1954, edita a cura del MINISTERO DELL'INTERNO UFFICIO CENTRALE ARCHIVI DI STATO; vi sono ampiamente discussi i problemi vivi nella moderna archivistica italiana, vi si aggiornano le notizie

e la bibliografia relativa agli Archivi costituiti tra il 1944 ed il 1952, e vi si elencano le leggi e i decreti emanati in materia di Archivi dal 1861 in poi.

Il secondo dei due volumi di questa pubblicazione è dedicato alla esposizione dei dati statistici relativi agli Archivi ed al loro funzionamento nel dopoguerra, fino alla data di stampa della relazione.

Per notizie sull'organizzazione e sul funzionamento degli Archivi italiani dopo il 1952 si vedano le relazioni pubblicate sulla *Rassegna degli Archivi di Stato* dall'Ufficio Centrale, nei fascicoli I del 1955, p. 88 sgg. (per l'anno 1954); I del 1957, pp. 152 sgg. (per l'anno 1956); I del 1958, p. 160 (per l'anno 1957); I del 1959, p. 151 (per l'anno 1958). Molto importante la *Relazione del Direttore Generale della Amministrazione Civile, relativa al 1957. L'attività svolta dall'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato durante l'anno 1957*, pubblicata nella stessa rivista, a. 1958, fasc. 1, pp. 5 sgg.

CAPITOLO I

LINEAMENTI DI UNA STORIA DEGLI ARCHIVI ITALIANI DAL 1870 AD OGGI

Iniziando l'esame dei problemi vivi negli archivi italiani, bisogna innanzi tutto premettere alcune precisazioni sul piano storico. Dal punto di vista della cultura, tutti gli archivi nei quali si conservano le fonti della storia italiana costituiscono idealmente un complesso unitario, siano essi quelli degli antichi Comuni, delle Signorie e degli Stati moderni, quelli delle famiglie, delle comunità urbane e rurali, degli enti di assistenza e beneficenza, degli istituti di credito, gli archivi notarili o quelli dei vescovati, dei capitoli, delle corporazioni religiose, delle parrocchie sparse per la Penisola; ma dal punto di vista giuridico si deve fare una distinzione tra archivi dello Stato, ecclesiastici, di enti laici, di privati. Su questa distinzione è necessario soffermarsi, per delimitare meglio il campo dell'indagine intrapresa scrivendo questa rassegna.

Una volta accettato il concetto di archivio come complesso dei documenti che ogni ente o istituto di qualsiasi natura, ogni magistratura o pubblico ufficio, ogni famiglia o individuo raccolgono e tramandano perché sono stati redatti nel loro interesse o si riferiscono alla loro attività pratica, se ne comprende facilmente l'organicità e la continuità se l'ente che lo ha formato è lo stesso Stato. La continuità del potere civile nelle diverse formazioni politiche italiane, fino all'unificazione della Penisola, favorì la formazione di grandi archivi che, conservando documenti riferentisi alla attività del nuovo Regno o a quella degli Stati che lo avevano preceduto, si dissero Archivi di Stato (1).

Tra gli archivi di enti laici sono compresi quelli appartenenti ad enti ai quali è riconosciuta la personalità giuridica (Comuni, enti parastatali, enti ausiliari dello Stato, istituzioni di assistenza e beneficenza,

(1) Per uno sguardo complessivo alla storia degli archivi nel medio evo e nell'età moderna, confr. E. CASANOVA, *Archivistica*, II ed., Siena, 1928, pp. 301-423. Una particolare attenzione è rivolta agli archivi italiani, alla loro storia, al loro ordinamento, ai loro problemi, nella voce ARCHIVI, com-

istituti di credito di diritto pubblico), spesso di antica origine e con una storia importantissima.

Per una certa parte ancora poco conosciuti sono, invece, gli archivi di proprietà privata, sia che appartengano ad enti di fatto non riconosciuti giuridicamente, sia che li posseggano famiglie o persone fisiche.

Molti archivi di enti laici o di privati si trovano tra quelli conservati dallo Stato, essendo venuti in possesso di esso per motivi diversi; per acquisto, per donazione, per confisca — talvolta — come nel caso degli archivi delle corporazioni religiose e degli enti caritativi soppressi nei secoli XVIII e XIX, che furono incamerati dal governo granducale — per la Toscana —, dal regime napoleonico e dal governo italiano insieme con i beni immobili.

Ultimi — ma non per importanza — gli archivi ecclesiastici (vescovili, capitolari, di corporazioni religiose, parrocchiali), i quali sono sottoposti alla giurisdizione della Chiesa, e formano idealmente un tutto unico con l'Archivio Segreto Vaticano.

La stabilità e la durata pressoché ininterrotta degli istituti ecclesiastici spiega la grande importanza di questi archivi che, nonostante le soppressioni di cui si è fatto cenno, conservano tuttora documenti preziosissimi. Proprio questa importanza ha attirato sempre su di essi l'attenzione degli studiosi, per i quali il problema dell'inventariazione e quindi della facile consultabilità del loro materiale documentario è di capitale interesse; i pericoli di dispersione e di distruzione nei quali incorsero gli archivi ecclesiastici alla pari degli altri durante la recente guerra mondiale spiegano le richieste avanzate anche da laici perché si iniziasse al più presto la descrizione almeno sommaria delle loro carte (2).

pilata da E. CASANOVA per l'*Enciclopedia Italiana*, vol. IV, Roma, 1929, pp. 83-87; l'aggiornamento, a cura di E. RE, si trova nel vol. I dell'*Appendice*, dell'*Enciclopedia* stessa, Roma, 1948, pp. 232 e 241. Vedi anche le voci *Archivio* e *Archivistica*, a cura di N. DEL RE, in *Enciclopedia Cattolica*, vol. I, Roma, 1948, coll. 1830-1839.

(2) A. PANELLA, *Per una « Guida storica degli archivi ecclesiastici »*, in *Miscellanea Archivistica Angelo Mercati*, Città del Vaticano, 1952, pp. 375-382, vol. CLXV degli Studi e Testi editi a cura degli scrittori dell'Archivio Vaticano, (ripubblicato nel vol. degli *Scritti Archivistici*, op. cit., pp. 263-278). Si vedano anche gli articoli di F. BARTOLONI, *Gli Archivi ecclesiastici*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. XII, Roma, 1952, fasc. 1-3, pp. 10 sgg.; di G. GIANNELLI CANTUCCI, *La condizione degli Archivi ecclesiastici nel diritto dello Stato in Italia*, nella *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XIX, Roma, 1959, fasc. 1, pp. 53 sgg.; di G. BARBIERI, *La storiografia economico-*

Nella storia dell'archivistica italiana prevale necessariamente l'interesse per gli archivi dello Stato, per quelli degli enti laici e dei privati, essendo essi sottoposti all'autorità civile, pur non mancando iniziative comuni ed analogia di problemi con quelli ecclesiastici.

* * *

Si può dire che l'interesse per gli archivi sia nato con il diffondersi dell'erudizione storica e che con essa si sia sviluppato; nuova importanza conferì ad essi il fatto di essere costituiti in gran parte dalle fonti storiche alle quali il romanticismo chiedeva gli elementi validi per la formazione di una coscienza nazionale. Gli archivi si erano formati storicamente per motivi di ordine pratico dai quali esulava, in origine, ogni presupposto culturale, ma l'interesse storiografico destò nel secolo scorso una consapevolezza nuova del loro valore, sviluppando le esigenze presenti già negli studi eruditi del secolo decimottavo.

I mutamenti politici, l'estinzione delle famiglie, il variare degli ordinamenti giuridici e amministrativi tolsero gradualmente ai documenti la rispondenza ai fini pratici più o meno immediati, che ne aveva assicurata la conservazione nel passato, vietandone perfino (è celebre il caso del Muratori e della ostilità che egli incontrò presso tutti i governi, nel tentativo di consultare i documenti conservati negli archivi) la lettura ai privati cittadini e sostituirono quegli interessi col senso di una nuova importanza delle carte; ai fini, questa volta, della conoscenza storica, qualunque fossero gli argomenti che essa si propone.

Ma l'uso delle carte come fonti storiche non mancò di suscitare esigenze nuove in seno alla metodologia archivistica ed all'organizzazione degli archivi; l'ordinamento e l'inventariazione delle carte avrebbe do-

sociale e gli Archivi ecclesiastici, nella *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XIX, Roma, 1959, fasc. 2, pp. 189-196, e in *Archivio Storico Italiano*, a. CXVII, Firenze, 1959, pp. 297-305.

Nel 1956 ebbe vita l'Associazione Archivistica Ecclesiastica, la quale ha lo scopo di contribuire, ispirandosi alle direttive della S. Sede, alla buona conservazione e allo studio degli Archivi che interessano la Storia della Chiesa. Le origini, gli scopi, lo statuto e le attività che questa Associazione si propone di svolgere sono ampiamente trattati nel primo fascicolo della rivista da essa curata, *Archiva Ecclesiae, Bollettino della Associazione Archivistica Ecclesiastica*, (a. I, 1958, Città del Vaticano, 1959), nel quale si pubblicano anche gli atti del primo convegno degli archivisti ecclesiastici (Roma, 5-8 nov. 1957) al quale seguì quello tenuto a Milano nel 1958. (Per cui confr. l'articolo di A. CASERTA, *Il secondo convegno degli Archivisti ecclesiastici*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XIX, Roma, 1959, pp. 38-52).

vuto essere compiuta non più solo per soddisfare esigenze di ordine amministrativo, ma soprattutto per venire incontro alle aspettative della cultura storica.

Termina in tal modo un lungo periodo di storia minore degli archivi, fatta di spostamenti, di manomissioni, di trascuratezza, raramente illuminata da segni di consapevolezza da parte dei principi per il valore delle carte, e comincia una nuova fase, di rapporti sempre più intimi tra il progredire della critica storica e l'adeguamento graduale dell'archivistica alle esigenze di quella.

Era naturale che i primi a sorgere e ad avviare un lavoro in tal senso fossero gli archivi degli Stati, a preferenza degli altri, le cui vicende solo più tardi si inserirono nella storia dell'archivistica italiana.

Avanti tutto, quindi, meritano di essere sia pure brevemente discussi i problemi dei primi, per estendere in un secondo tempo l'esame agli archivi non di Stato, sui quali si esercita oggi — dopo la promulgazione della legge 22 dicembre 1939, n. 2006 — la vigile sorveglianza della amministrazione archivistica italiana.

* * *

L'ordinamento attuale degli Archivi di Stato e le odierne condizioni dell'archivistica in Italia si comprendono meglio inquadrandone la storia in quella delle istituzioni politiche ed amministrative e della cultura nei secoli XIX e XX. Avanti l'Unità, il problema archivistico si pose, in sede regionale, come tendenza a concentrare in Istituti dipendenti dal governo centrale le carte appartenenti alle amministrazioni prenapoleoniche.

Furono emanate in tal senso norme legislative nel Regno di Sardegna (3), nel Lombardo-Veneto (4), nel Granducato di Toscana (5), nel

(3) All'Archivio di Corte istituito per la conservazione delle carte relative agli antichi domini di terraferma, Carlo Emanuele III aveva aggiunto, nel 1673, quello di Cagliari, come deposito per gli atti dell'amministrazione di quell'isola di recente acquisto.

(4) A Milano già nel 1781 Giuseppe II aveva costituito l'Archivio Governativo del Ducato, comprendendovi le carte della ex Cancelleria Segreta e, sia pure in posizione di autonomia, quelle dell'Archivio Camerale, ossia i documenti degli uffici finanziari. Nel 1802 la Repubblica Italiana fondò l'Archivio Giudiziario e Napoleone istituì nel 1807 quello Diplomatico; ma soltanto nel 1859 si formulò il programma di riunire tutti questi archivi in un unico edificio, prendendo occasione da ciò per inquadrarli in un solo organismo. La sede prescelta, il Palazzo del Senato, divenne tale effettivamente nel 1886.

(5) Nel 1852 fu istituito l'Archivio Centrale di Stato a Firenze; vi fu-

Ducato di Lucca (6), nel Regno delle Due Sicilie (7), rifacendosi ai provvedimenti presi a proposito degli archivi nella seconda metà del '700 e, più recentemente ed organicamente, dai governi napoleonici (8).

rono concentrati gli archivi della Repubblica e del Principato mediceo, già conservati presso i diversi uffici che avevano ereditato le funzioni di quelli ai quali appartenevano le carte. Si tendeva inizialmente a riunire a Firenze i documenti di tutti gli antichi stati toscani, ma questo progetto non fu attuato. Si costituì, invece, nel 1856, la Soprintendenza Generale degli Archivi Toscani, cui furono subordinati gli Archivi di Siena, Lucca e Pisa, fondati nel periodo 1856-1860.

(6) Nel 1804 la Repubblica Democratica Lucchese aveva decretato che tutte le scritture dei governi precedenti si dovessero custodire nella Cancelleria generale e nel 1815 il Governatore austriaco aveva dato loro una nuova sede nell'ex Convento di S. Romano. La duchessa Maria Luisa di Borbone acquistò il palazzo Guidiccioni come sede dell'archivio notarile, ma l'edificio ospitò le carte dell'Archivio di Stato solo nel 1859, quando già era stato fondato l'archivio di Lucca dal governo granducale di Toscana.

(7) Per il Regno delle Due Sicilie sono fondamentali i provvedimenti del 1818. Nell'ambito della riorganizzazione di tutto lo Stato in funzione centralistica, Ferdinando I di Borbone pubblicò una legge organica con la quale si completava la serie dei provvedimenti già emanati da Gioacchino Murat nel periodo 1808-1812 per il Regno di Napoli. In virtù della legge del 1818 si costituiva a Napoli il Grande Archivio per conservarvi le carte dell'amministrazione centrale dell'antico regno. Esso aveva come sezioni gli archivi della Badia di Cava, della Badia di Montecassino e di quella di Montevergine, soppresse nel 1807.

Nel 1843, per dare alla Sicilia un segno di autonomia, fu confermata ed attuata una precedente decisione, risalente al 1814, di costituire un Grande Archivio a Palermo per concentrarvi le scritture dell'altra parte del Regno, anche esso lungamente governato con ordinamenti propri, sia nei periodi di indipendenza politica dal Continente, sia quando era stato riunito all'altro sotto le stesse dinastie. Nelle città capoluogo di Intendenza furono istituiti, in applicazione di un provvedimento emanato nel 1816, gli Archivi Provinciali (Agrigento, l'Aquila, Avellino, Bari, Caltanissetta, Campobasso, Catania, Catanzaro, Chieti, Cosenza, Foggia, Lecce, Messina, Potenza, Reggio, Salerno, Siracusa, Teramo, Trani, Trapani) alla maniera francese, con il compito di custodire le carte dell'amministrazione locale. Dopo il 1860 essi passeranno alle dipendenze delle Amministrazioni Provinciali ed in tale condizione rimarranno fino al 1932, quando saranno inquadrati tra gli Archivi di Stato, come Sezioni di Archivio.

(8) Brevi accenni alla storia dell'archivistica del secolo XVIII in E. CASANOVA, *Archivistica*, op. cit., l. cit.; essi sono però, una necessaria premessa per ogni ricerca sull'argomento. Un bell'esempio di studio sulla storia degli archivi e dell'archivistica italiana in questo periodo è il saggio di A. PANELLA, *Gli Archivi fiorentini durante il dominio francese (1808-1814)*, in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, a. XXII (1911), vol. XXII, n. 1-6,

Anche dal punto di vista archivistico, la Restaurazione ebbe un profondo significato; i mutamenti avvenuti nella struttura sociale e politica, nei principi del diritto pubblico e privato, negli ordinamenti interni ed internazionali, contribuirono a sottolineare il distacco tra gli antichi e i nuovi interessi dello Stato, in funzione del quale era mutata, come si è visto, anche la considerazione del valore dei documenti riguardanti gli affari trattati dalle magistrature e dagli uffici soppressi.

Anche se non si raggiunse ancora il concetto della piena pubblicità degli atti, si realizzarono in questo periodo i necessari presupposti di essa, con la graduale cessazione del prevalente interesse dei governi sulle carte.

Tanto più sentito, quindi, fu il bisogno di costituire nuovi archivi per conservarvi i documenti delle tre repubbliche aristocratiche; la frattura fra il vecchio regime aristocratico e le nuove condizioni politiche di Venezia, Genova e Lucca resero più agevole la considerazione del valore autonomo delle carte antiche nei confronti delle nuove amministrazioni e fu possibile concentrarle, costituendo gli archivi di un periodo storico ormai tramontato (9).

L'incipiente *secolo della storia* avrebbe accolto favorevolmente ogni iniziativa intesa a conservare i documenti e, d'altra parte, le dinastie vecchie e nuove avrebbero avuto modo di manifestare con la fondazione degli archivi la propria considerazione verso le memorie storiche dei popoli sui quali riprendevano il dominio o che cominciavano a governare con intenti paternalistici.

Grande diversità esisteva, tuttavia, nel modo con cui i governi avevano provveduto a sistemare il servizio archivistico nell'ordinamento amministrativo dei vari Stati; questa diversità ebbe non poca importanza nel travaglio attraverso il quale dovette passare l'organizzazione degli archivi del nuovo regno d'Italia per superare le caratteristiche regionali armonizzandole in un complesso unitario.

pp. 17-70, poi, a parte, Firenze, Giuntina, 1911 (ripubblicato negli *Scritti Archivistici*, op. cit., pp. 1-64).

(9) Dopo il 1815, Vittorio Emanuele I di Sardegna inserì nel complesso di quelli della Monarchia l'archivio della cessata Repubblica di Genova, aggiungendovi nel 1817 la ricchissima serie degli atti notarili. Le carte del Banco di S. Giorgio furono conservate a parte e soltanto nel 1881 furono riunite alle altre. La concentrazione delle scritture della Serenissima si era iniziata con i provvedimenti presi dal governo austriaco nel 1804 e dal Regno Italico nel 1807; nel 1815 fu istituito dall'Austria l'Archivio Generale. Per le vicende degli archivi lucchesi dopo il 1799 vedi la nota 6.

In alcuni di essi, la cura degli archivi era affidata al dicastero degli Interni, in altri a quello delle Finanze, suddividendo talvolta questa dipendenza secondo le caratteristiche economiche, politiche, giuridiche dei documenti; negli Stati minori si riservò di solito al sovrano la sorveglianza su tutte le carte o perlomeno su quelle maggiormente interessanti per motivi politici o dinastici.

Diverso fu l'orientamento dato dal governo granducale alla organizzazione degli archivi toscani, imprimendo loro una caratteristica nettamente culturale (10). Il Bonaini (che ne fu a capo fin dalle origini e che continuò a dirigerli fino alla sua morte, nel 1874) realizzò il progetto di un ordinamento di tutti gli archivi della Repubblica e del Principato secondo lo svolgimento storico delle istituzioni di diritto pubblico dal Comune alla monarchia lorenese. Pur avendo concepito l'Archivio Centrale come l'unico istituto in cui concentrare, sull'esempio francese, le carte degli antichi Stati toscani riuniti a Firenze dal secolo XIV al XIX, ben presto egli stesso si rese conto del fatto che sarebbe stata miglior soluzione la fondazione di archivi separati a Lucca, Siena e Pisa, rispettando la lunga tradizione di autonomia di quelle città. Il problema della unità di indirizzo nel lavoro archivistico fu risolto con la creazione della Soprintendenza Generale degli Archivi del Granducato, i cui compiti consistevano nella sorveglianza da esercitarsi affinché si ordinassero con criteri uniformi le serie di tutti gli archivi compresi nella giurisdizione del Soprintendente. Il Bonaini partiva dal concetto della necessità di pubblicare inventari, regesti, documenti nel testo integrale, permettendone la ricerca e la consultazione agli studiosi lontani. Egli concepì anche la pubblicazione di una rivista come lo strumento per rendere pubblici i risultati degli studi compiuti dagli archivisti (11) ed una scuola di paleografia, diplomatica e scienze ausiliari

(10) Per una rassegna del lavoro archivistico in Toscana e per una bibliografica dei principali scritti a questo proposito, nonché per una analisi delle pubblicazioni archivistiche, vedi A. D'ADDARIO, *Archivi ed Archivistica in Toscana negli ultimi cento anni*, in *Rassegna Storica Toscana*, a. I (1955), n. 1, pp. 35-71.

(11) Il *Giornale Storico degli Archivi Toscani* fu fondato dal Bonaini nel 1857 e si pubblicò a fascicoli quadrimestrali fino al 1863. Esso era in gran parte dedicato alla pubblicazione di monografie e di documenti; nella rubrica « Cronaca degli Archivi » si dava notizia dei lavori compiuti dagli archivisti (inventari, regesti, copie, etc.), degli studiosi più importanti che frequentavano la sala di studio, degli avvenimenti e delle leggi interessanti gli archivi. La rivista pubblicò anche le prolusioni dei corsi annuali della Scuola e il diario degli esami, dando notizia delle dissertazioni discusse. Una

della storia come mezzo per addestrare i giovani funzionari degli archivi toscani nella lettura delle carte e nella conoscenza dei problemi connessi con l'inventariazione. La scuola iniziò ben presto la sua attività; le lezioni furono rese pubbliche dal Governo Provvisorio della Toscana, succeduto a quello granducale, e rimase nei locali dell'archivio fino al 1875, anno in cui fu trasferita presso l'Istituto di Studi Superiori, poi Università di Firenze, nel cui organico si trova tuttora, sebbene riorganizzata e diventata Scuola per Bibliotecari ed Archivisti Paleografi. Ispirata alla tradizione della Ecole des Chartes, ma con programmi resi più adatti alle esigenze dell'ambiente toscano, essa fu feconda di iniziative in campo archivistico, servendo di modello per altre consimili che il governo italiano, nel 1876, creò negli altri grandi archivi del Regno e per gli Istituti universitari che sono stati fondati a Roma ed a Napoli dopo la recente grande guerra (12).

L'attenzione rivolta particolarmente all'archivistica toscana del periodo preunitario si giustifica con il fatto che in questa regione, per merito del Bonaini, si iniziò in quegli anni una tradizione che ebbe il suo peso nel travaglio dell'unificazione dei metodi del lavoro archivistico dopo il 1861 e costituì sempre un punto di riferimento per la soluzione dei numerosi problemi che impegnarono gli archivi italiani.

* * *

Le discussioni sorte a proposito dell'ordinamento degli archivi dopo l'unità furono un aspetto della polemica che si sviluppò su di un piano

rubrica archivistica fu istituita anche dall'*Archivio Storico Italiano* a partire dal 1937, per pubblicare articoli contenenti la discussione dei più importanti problemi archivistici, ma non fu continuata a lungo.

(12) Una pregevole ricerca storica su questo argomento è quella di G. CENCETTI, *Archivi e scuola di Archivio dal 1765 al 1911* in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XV, Roma, 1955, fasc. 1, pp. 5 sgg. Sul riordinamento della Scuola di Firenze, avvenuto nel 1925, si veda l'articolo di A. PANELLA, *La nuova scuola per archivisti e bibliotecari*, in *Il Marzocco*, a. XXXI, Firenze, 1926, n. 1, del 3 gennaio (ripubbl. negli *Scritti Archivistici*, op. cit., pp. 119-122). Sul problema generale delle scuole di Archivio si veda l'articolo di G. VITTANI, *Il momento attuale e le scuole degli Archivi di Stato*, nell'*Annuario dell'Archivio di Stato di Milano*, Milano, 1916, al quale corrispose l'altro di A. PANELLA, *Le Scuole degli archivisti di Stato*, in *Gli Archivi Italiani*, a. V, fasc. II, Roma, 1918, pp. 55-71 (ripubbl. negli *Scritti Archivistici*, op. cit., pp. 65-79); confr. anche G. CENCETTI, *Il problema delle scuole di archivio*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. VIII, Roma, 1948, fasc. I, pp. 19 sgg.

più vasto fra i sostenitori di una soluzione centralistica del problema posto dall'esigenza di strutture giuridiche nuove per il giovane Stato italiano e coloro i quali patrocinavano la causa delle autonomie regionali, ritenendole armonizzabili con la visione unitaria della comunità nazionale.

Era naturale che negli archivi si sentissero vive simpatie per il decentramento. La varietà di norme giuridiche che ne regolavano la vita, la dipendenza da dicasteri diversi da Stato a Stato, il persistere di abitudini locali ormai radicate e, infine, il contenuto delle carte custodite, che richiamavano costantemente il ricordo di un passato ricco di municipalismi e di regionalismi, ne facevano ambienti volti più verso ideali di autonomia che non propensi ad una uniformità di direttive.

Si comprende, perciò, come, proprio dalla Toscana, la cui famiglia archivistica aveva conseguito tanti successi e programmato tanti lavori, si opponessero le maggiori resistenze. Il Bonaini ne fu l'interprete negli anni che ancora gli restarono di vita, sostenendo la tesi della necessità di dividere il territorio del Regno fra quattro Soprintendenze dotate di poteri molto ampi in materia di lavori archivistici e di giurisdizione sugli archivi compresi nel loro raggio di azione.

Egli sentì anche l'importanza dell'altra questione agitata in quegli anni; se, cioè, gli archivi dovessero dipendere dal Ministero della Pubblica Istruzione o da quello degli Interni. Essa ne implicava un'altra più delicata, se le carte dovessero valutarsi prevalentemente ai fini culturali o se dovesse prevalere nella conservazione l'interesse dello Stato, come di documenti appartenenti all'amministrazione delle entità politiche alle quali il Regno era succeduto. Prevalse il secondo criterio, con la dipendenza dal Ministero dell'Interno e con una organizzazione centralizzata del servizio archivistico, la cui struttura si delineò fino dal 1870, con la relazione della Commissione appositamente istituita (13).

Ciò non ebbe, però, il significato di un ripudio o di una attenuazione del concetto caldeggiato dal Bonaini, perché le carte continuarono ad essere consultabili largamente dagli studiosi; anzi, si trovò il modo di uniformare i criteri che regolavano l'ammissione del pubblico nelle sale di studio.

Sciolta la Direzione Generale degli Archivi del Regno, di origine piemontese, le cui competenze si erano poi estese a tutta l'Italia, la direzione del servizio archivistico fu affidata ad una Divisione del Mini-

(13) Per il lavoro di questa Commissione, si veda la relazione *Sul riordinamento degli Archivi di Stato*, etc. ricordata alla nota 1 della Prefazione.

stero degli Interni. Da questo nucleo primitivo, per un successivo allargamento di competenze, si sviluppò quello che attualmente è l'organo centrale dell'amministrazione archivistica italiana, ossia l'Ufficio Centrale, che fu fondato nel 1931 alle dipendenze della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile del Ministero dell'Interno.

Nello stesso anno 1874, nell'ambito dei provvedimenti presi per organizzare tutto il servizio, fu istituito il Consiglio Superiore degli Archivi di Stato, composto di personalità della cultura nominate dal Ministero degli Interni e da altri Ministeri aventi interesse per la conservazione delle carte. Le funzioni del Consiglio sono molteplici, dal giudizio sui funzionari chiamati a ricoprire gli incarichi di maggiore responsabilità alla espressione di pareri sulle più importanti questioni archivistiche, sul servizio interno e sulla vigilanza da esercitarsi per la buona conservazione delle carte da parte di enti e persone. Attraverso l'attività dei membri del Consiglio è stato mantenuto costantemente il contatto tra gli archivi e la cultura nazionale ed estera, mediante una azione di stimolo sul lavoro di inventariazione e di ordinamento.

In un primo tempo, però, non si credette opportuno modificare del tutto la struttura preesistente e si conservarono le Soprintendenze. Si è visto come in Toscana si fosse concepito questo ufficio come organo centrale, da cui dipendevano tutti gli archivi del Granducato, e come il Bonaini ne avesse raccomandato la conservazione come organismi regionali intermediari, assegnando ad esse una giurisdizione più vasta, ed elevandone il numero a quattro. Egli voleva affermare, in tal modo, il concetto dell'autonomia particolarmente nel campo del lavoro archivistico, sottraendone l'effettuazione alle interferenze degli organi centrali che riteneva non avessero l'esperienza necessaria per promuoverli e controllarne i risultati, data la diversità dei problemi archivistici suscitati da carte rimaste come testimonianza di storie regionali svoltesi a lungo indipendentemente. La vigilanza su questo materiale, e, più ancora, il lavoro di inventariazione e di ordinamento richiedeva personale reso esperto da lunga pratica, che male si sarebbe preparato ai suoi compiti se frequentemente trasferito, come era costume nella burocrazia italiana, o se non fosse stato addestrato da maestri essi stessi pratici del valore dei documenti per lunga e meditata consultazione.

L'ordinamento deciso nel 1874 soppresse la varietà delle organizzazioni caratteristiche ad ogni regione, con la sola eccezione degli Archivi Provinciali del Mezzogiorno, i quali rimasero fuori del quadro generale e furono affidati alle cure delle Amministrazioni Provinciali an-

ziché a quelle dello Stato. Furono posti alle dipendenze del Ministero dell'Interno gli Archivi nei quali si conservavano le carte degli antichi grandi Stati dell'età moderna o di grandi parti di essi, cioè, Torino, Genova e Cagliari per l'antico Regno di Sardegna, Milano e Brescia, Venezia e Mantova per il Lombardo-Veneto e gli Stati che lo avevano preceduto, Parma e Modena per i Ducati padani, Firenze, Lucca, Pisa e Siena per il Granducato di Toscana, Napoli e Palermo per le due parti del Regno delle Due Sicilie. Nel 1871 si aggiunse l'archivio di Roma per conservarvi i documenti della amministrazione pontificia rimasti fuori delle mura vaticane, e nel 1874 fu fondato quello di Bologna, per custodirvi le carte delle Legazioni, parte praticamente a se stante degli Stati Pontifici. Le Soprintendenze sopravvissero come organi transitori, di controllo periferico sugli archivi compresi nel territorio di loro giurisdizione. Esse esercitarono la sorveglianza sul personale, che potevano perfino trasferire da uno all'altro degli Istituti loro sottoposti, ma non ebbero una grande utilità, riducendosi praticamente ad essere il tramite fra questi ultimi ed il Ministero, col risultato di complicare più che di semplificare le pratiche. Rimasero in vita dal 1874 al 1891, e la loro conservazione si spiega con il permanere della polemica fra le tendenze al decentramento o al centralismo amministrativo; finirono col graduale affermarsi della seconda, ma sul piano archivistico si può dire che la loro azione non fu, in definitiva, del tutto inutile o passiva, perché costituirono il ponte di passaggio dalla diversità dei metodi prevalenti nelle varie regioni all'avviamento verso un lavoro comune armonizzato sul piano nazionale.

Negli anni seguenti furono istituiti altri archivi. Nel 1887 quello di Massa, in cui furono raccolti i documenti della storia della Lunigiana e della Lucchesia che gli studi eruditi di Giovanni Sforza avevano illustrato in una lunga serie di pubblicazioni; anche a Reggio Emilia, seconda città dell'ex ducato estense, si ritenne necessario un Archivio, nel 1892, ma di nuovi non se ne ebbero fino al 1926, quando a Trento e Trieste si ritenne doveroso costituirne per raccogliervi le carte relative alla storia del Principato Vescovile ed a quella dello sviluppo mercantile della città giuliana. La sistemazione degli Archivi nelle terre liberate con la prima guerra mondiale fu completata con la fondazione di quelli di Zara (1828) e Bolzano (1930).

* * *

Per comprendere i successivi sviluppi degli Archivi di Stato è necessario tener presente lo svolgimento dei concetti sulle funzioni loro

assegnate, dal 1874 al primo dopoguerra. Mentre nel secolo XIX l'attenzione era concentrata sulle carte delle amministrazioni preunitarie la cui conservazione ed il cui ordinamento era un presupposto della ricerca storica che da parte sua cominciava a preoccuparsi per la sorte delle proprie fonti documentarie, nessuna cura era rivolta — né poteva esserlo — ai documenti degli organi centrali e periferici del nuovo Stato. Essi appartenevano ancora agli archivi così detti « correnti », ossia erano carte necessarie alla ordinaria amministrazione, e restavano presso gli uffici che le avevano prodotte. Ma, col passare degli anni, gli uffici e le magistrature ne desideravano il versamento, anche per liberare i propri locali da atti non più utili al normale funzionamento; si rendeva necessaria la costituzione di nuovi archivi, destinati non già a custodire le carte degli Stati preunitari — che si trovavano negli Archivi maggiori e più antichi—, ma ad accogliere documenti recenti, la cui importanza si valutava con ambedue i criteri, quello dell'interesse che vi aveva ancora l'amministrazione corrente e quello della futura consultazione come fonti storiche.

Per questo motivo, mentre gli Archivi già esistenti avrebbero accolto le carte recenti man mano che sarebbero state versate, nelle città capoluogo di Provincia dove non ve ne fossero stati se ne sarebbero dovuti fondare di nuovi. Nel 1932 gli Archivi Provinciali Meridionali erano stati incorporati negli Archivi di Stato, con la denominazione di Sezioni di Archivio. Con questo termine si volle alludere non ad una inferiorità rispetto agli altri nei confronti dell'Ufficio Centrale (da cui le Sezioni dipesero direttamente, come gli altri Archivi), ma alla complementarietà della documentazione che essi custodivano rispetto a quella conservata nei due Grandi Archivi di Napoli e Palermo, così come nei confronti del governo centrale del Regno e dell'Isola erano stati gli uffici e le magistrature delle Intendenze borboniche.

Il concetto di Sezione di Archivio di Stato fu applicato anche per gli archivi che si trovavano in condizioni analoghe rispetto ad altri grandi già esistenti, come nel caso di quello di Fiume, istituito nel 1939 come Sezione dell'Archivio di Trieste. Con la nuova legge del 1939 sull'ordinamento degli Archivi di Stato, tra le altre innovazioni fu introdotta quella dell'istituzione di Archivi in ogni capoluogo, affinché potessero regolarmente effettuarsi i versamenti delle carte degli uffici statali periferici.

Il ritmo delle fondazioni di questi Archivi, iniziatosi subito dopo la promulgazione della Legge, fu disuguale, né poté essere usato un crite-

rio organico nella distribuzione geografica degli Archivi. Questi inconvenienti dipesero dal fatto che la legge del 1939, nuova norma giuridica in materia archivistica, prevedeva il concorso delle Amministrazioni Provinciali e, in genere, degli Enti Locali, per le spese generali e per la provvista dei locali. Le disposizioni di legge vennero attuate là dove la maggiore coscienza del valore delle carte faceva sentire la necessità di uno sforzo finanziario per custodirle degnamente.

Con la legge già ricordata si affermò anche il principio dell'interesse dello Stato alla sorveglianza sugli archivi degli Enti locali, delle famiglie, delle Istituzioni di beneficenza. Il concetto della sorveglianza dello Stato non era nuovo in materia di opere d'arte e di biblioteche, la cui conservazione e negoziazione già da tempo erano sottoposti a vincoli intesi a mantenere integro il patrimonio artistico e culturale.

Per gli archivi non si era andati più in là della esortazione rivolta in una miriade di piccole e grandi pubblicazioni erudite, nelle quali, dopo aver lamentato la dispersione del materiale documentario, venduto, diviso, portato all'estero, si concludeva o con la richiesta di un intervento dello Stato, oppure con il tentativo di convincere i detentori ad un maggiore rispetto verso le testimonianze del loro passato.

Il rispetto doveroso verso la proprietà e la sua documentazione aveva, però, trattenuto lo Stato dall'intervento; si può osservare che queste esitazioni erano giustificabili con il fatto che, mentre era generalmente conosciuto il valore delle opere d'arte e delle pubblicazioni (specialmente se rare) ai fini della conservazione del patrimonio culturale della nazione, non altrettanta consapevolezza si aveva circa il valore del materiale documentario conservato fuori degli Archivi di Stato. Si aggiunga la circostanza che, nel secolo scorso, non era avvenuta la trasformazione delle condizioni sociali ed economiche con le sue ripercussioni sulle condizioni delle grandi famiglie o degli Enti privati; i mutamenti più frequenti nelle fortune spingevano sempre più facilmente Enti e persone a disfarsi delle carte, considerandole piuttosto beni economici che fonti di un passato che, d'altra parte, era sempre meno sentito nel suo valore dalle nuove generazioni. Di qui la necessità di superare gli scrupoli da parte dello Stato, estendendo alle carte i criteri già sperimentati per le altre testimonianze del pensiero e dell'attività umana (14).

(14) Un esempio di queste polemiche in P. GALLETI, *Lettera al IV Congresso Storico Italiano sulla questione degli archivi italiani*, in *Archivio Storico Italiano*, serie quinta, to. VI (1890), pp. 138-139; più tardi A. PANELLA, *L'Archivio dei Medici Tornabuoni*, in *Il Marzocco*, a. 1908, n. 2, e *Per il*

Si apriva un nuovo campo di attività, quello della sorveglianza, che fu affidata alla competenza delle Soprintendenze Archivistiche, richiamate in vita con funzioni nuove, senza alcuna ingerenza nel lavoro interno degli Archivi e nei rapporti di essi tra loro e con l'Ufficio Centrale. Diversità di funzioni che non escludeva — così come fra Biblioteche e Soprintendenze Bibliografiche, Musei e Soprintendenze ai Monumenti — rapporti di collaborazione tra Archivi e Soprintendenze Archivistiche, data la comunanza del personale e la utilità della partecipazione dei funzionari residenti nelle diverse città alla ispezione, alla sorveglianza ed all'ordinamento degli archivi sottoposti al vincolo derivante dalla legge.

Essi vi portarono il peso di una conoscenza più approfondita della storia locale e della importanza delle sue fonti, custodite appunto negli archivi sorvegliati (15).

* * *

Una particolare attenzione deve essere rivolta anche al problema che si poneva per la prima volta ai governanti del nuovo Regno, quello, cioè, della conservazione delle carte degli organi centrali, dei Ministeri, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti. Già si è visto come negli Stati preunitari tale problema fosse stato risolto con la fondazione di archivi centrali; altrettanto si fece per l'Italia nel 1875, istituendo l'Ar-

nostro patrimonio storico. I. *Gli Archivi di uffici pubblici e di Enti locali ed ecclesiastici*; II. *Gli archivi privati*; III. *Raccogliendo le vele*, in *Il Marzocco*, periodico fiorentino, 24 feb., 10 mar., 31 mar. 1918 (ripubblicati negli *Scritti Archivistici*, op. cit., pp. 81-106).

Sulla questione degli archivi privati si veda anche l'articolo di A. SALADINO, *Gli archivi privati*, nella *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XV, Roma, 1955, fasc. 3, pp. 280-299, e la relazione ufficiale letta a proposito di essi dal conte R. FILANGIERI al III Congresso archivistico internazionale (Firenze, 1956) per il testo della quale si veda in *Archivum. Revue Internationale des Archives*, vol. VI, Paris, 1956, pp. 43-63, e nella *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVI, Roma, 1956, fasc. 3, pp. 326-340.

(15) Precedenti storici nell'attenzione rivolta dagli archivisti verso gli archivi dei privati e degli enti locali, delle opere pie, etc., si avevano nelle norme dei regolamenti per gli Archivi di Stato del 1902 e 1911, che prescrivono ai Comuni, alle Province, agli enti morali civili ed ecclesiastici la conservazione delle loro carte in buon ordine ed il deposito dell'inventario di esse nell'Archivio di Stato della circoscrizione. L'inadeguatezza dell'organizzazione archivistica e l'incertezza dei principi informativi resero frammentaria (si agì solo nei confronti di alcuni comuni) ed inutile l'applicazione delle norme emanate.

chivio del Regno, la cui denominazione nel dopoguerra fu mutata in quella di Archivio Centrale dello Stato. Esso, però, non poteva avere molta importanza in un periodo nel quale le carte degli organi centrali erano ancora necessarie al normale disbrigo degli affari correnti; solo col passare degli anni, quando i documenti non fossero stati più utili a quel fine specifico, il versamento all'Archivio Centrale avrebbe significato la prevalenza, nei loro confronti, della valutazione ai fini della ricerca storica. Ma già un carattere di solennità si riconosceva nelle funzioni dell'Archivio del Regno, al quale fu affidata la custodia degli originali delle Leggi e Decreti dal 1861 in poi, dei Registri dello Stato Civile della Casa Reale, del Registro Araldico, ai quali si aggiunsero i verbali dei Consigli dei Ministri dal 1859.

Il concetto di un Archivio Centrale, quindi, rimase nella Legislazione, ma non fu realizzato pienamente se non nel corrente dopoguerra. Già più volte di questo Istituto è stata fatta la storia; qui interessa soltanto rilevare che in tempi più recenti tentò di affermarsi una pratica opposta; quella, cioè, di un decentramento degli archivi di alcuni Ministeri, le cui carte sono considerate riservatissime, per la materia trattata, come nel caso dei Ministeri degli Esteri, della Guerra (ora Difesa), e di altri ancora. Alcuni di questi Dicasteri, considerando l'alto valore dei documenti, preferirono creare Archivi Storici propri, viziando il concetto che aveva ispirato la creazione dell'Archivio Centrale, e costituendo un precedente pericoloso per altri organi centrali dello Stato che avrebbero potuto sentirsi autorizzati a seguirne l'esempio.

Nuovo motivo per la diffusione di questa pratica fu offerto dal fatto che già erano stati talvolta separati dagli altri e conservati in raccolte o musei speciali i documenti relativi ad avvenimenti e persone del Risorgimento; altrettanto si sarebbe fatto nel dopoguerra per le carte del Movimento di Liberazione. Ciò facendo, si obbediva ad un criterio contrario ai principi dell'archivistica la quale, superando i contingenti interessi politici e sentimentali, richiama ogni documento al suo posto naturale, nella serie della quale fa parte e nel cui tutto si spiega.

Questi erano, in rapida sintesi, i problemi vivi dell'archivistica italiana quando scoppiò il secondo conflitto mondiale, le cui tristi conseguenze si sarebbero fatte sentire lungamente sull'organizzazione dei nostri Archivi e sul lavoro che in essi si svolge.

* * *

Gli avvenimenti della seconda Guerra mondiale hanno avuto gravi conseguenze sull'organizzazione degli Archivi italiani; ma, al tempo

stesso, con la fine del conflitto si è aperto per essi anche un periodo di rinascita e di progresso tecnico, oltre che di intenso sviluppo sul piano organizzativo.

L'Amministrazione archivistica non fu presa alla sprovvista dallo scoppio delle ostilità; essa aveva previsto un piano destinato ad assicurare l'efficienza dei mezzi di sicurezza ordinari, predisponendo, inoltre, il trasferimento fuori sede delle serie più importanti conservate negli Archivi maggiori.

La seconda parte di questo programma fu attuata tra il 1941 ed il 1943, portando il materiale archivistico considerato più pregevole in piccole cittadine, o in edifici isolati nella campagna, oppure decentrandone la conservazione in più rifugi provvisori, mentre le città divenivano oggetto di bombardamenti aerei sempre più frequenti e massicci.

Costituì, invece, una sorpresa il repentino mutamento della situazione militare avvenuto nel 1943. Poiché il territorio nazionale era divenuto campo di battaglia, fu facile prevedere che ben presto sarebbero divenute pericolose per la conservazione delle carte proprio le località periferiche ove esse erano state portate per salvarle dai danni facilmente prevedibili nelle grandi città. Fu così che le Direzioni di Firenze, di Lucca, di Venezia — per non citare che alcuni tra gli Archivi più importanti — provvidero a riportare in sede le carte, appena in tempo per salvarle dalle conseguenze degli atti di guerra che semidistrussero le località già ritenute rifugio sicuro.

Tuttavia, neppure questo bastò. L'Archivio di Genova (16), ad esempio, si trovò in mezzo all'infuriare della lotta partigiana; le carte conservate nell'Archivio di Torino furono sequestrate, in un primo momento, come materiale ritenuto di proprietà della Casa Savoia, e successivamente furono messe in pericolo dalle operazioni della guerra partigiana. Le sedi degli Archivi di Bologna, Modena, Genova, Siena e Firenze, occupate dalle truppe tedesche, ne ricevettero danni considerevoli o — come a Bologna e a Modena — addirittura gravi.

Ai danni derivanti dalle operazioni militari si aggiunsero quelli inferti al materiale archivistico dalle sedi inadatte in cui talvolta fu collocato nel corso dei trasferimenti già ricordati. L'Archivio notarile di Palermo e quelli di Alessandria, Ravenna, Reggio Emilia,

(16) F. PERRONI, *Danni bellici ai locali dell'Archivio di Stato di Genova e lavori di restauro*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. VIII, 1948, fasc. I, pp. 51 sgg.

derati con cautela, per la lontananza di essi nel tempo, ed anche perché molti versamenti di atti effettuati dalle pubbliche amministrazioni certamente colmarono i vuoti dovuti alla guerra (20).

* * *

Accanto ai danni materiali, vanno, però, considerate altre conseguenze negative che derivarono dalla guerra ai nostri Archivi. La crisi politica seguita all'armistizio dell'8 settembre 1943, con la formazione della Repubblica Sociale e con il conseguente trasferimento al Nord dei Ministeri, provocò lo spostamento degli archivi di questi ultimi. Sarebbe troppo lungo delineare le vicende subite da questo materiale, negli anni 1943-1945; basti solo accennare che le carte dei Dicasteri centrali avevano anche un carattere di particolare interesse per i governi alleati, come documentazione delle responsabilità politiche e militari dei gerarchi, dei politici e degli alti burocrati del periodo fascista. Tra i primi compiti affidati dalla Sottocommissione Alleata alla Amministrazione Archivistica Italiana (che, nel frattempo si era ricostituita a Salerno) fu la cura del recupero di tutto questo materiale. Tra il settembre e il novembre 1945 il Commissario per gli Archivi di Stato, agendo d'accordo con i funzionari dei singoli Ministeri e con la Sottocommissione Alleata, provvide a riportare a Roma tutte le carte già ricordate; per attuare questo piano furono necessari undici treni di trentacinque vagoni ciascuno. Nel frattempo, si dovettero superare altre difficoltà derivanti dal fermo posto sulle carte d'archivio dalle Potenze vittoriose, inteso a permettere il ritrovamento della documentazione utile all'accertamento delle responsabilità politiche e militari.

* * *

Compiti complessi ed impegnativi che, proprio in conseguenza dello stato di guerra, dovettero essere assolti da un personale ridottissimo. I richiami alle armi, i trasferimenti improvvisi, l'eliminazione di funzionari qualificati per motivi razziali, la prigionia di alcuni di essi, avevano già obbligato i pochi rimasti a sobbarcarsi agli impegni straordi-

(20) Confr. la tab. 1 della relazione statistica su *Gli Archivi di Stato*, pubblicata in *Documenti di vita italiana*, a. V, n. 49, dic. 1955, p. 3889. Per il rientro in sede del materiale documentario sfollato furono spesi dallo Stato, tra il 1944 ed il 1952, ben 7.050.000 lire (conf. il vol. *Gli Archivi di Stato al 1952*, op. cit., p. 13).

nari derivanti dalla situazione di emergenza. Inoltre, dopo l'8 settembre 1943, e fino a quando non fu ricostituito in Salerno l'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, molte Direzioni restarono isolate ed abbandonate a se stesse. Lo spirito di iniziativa dei Direttori e degli impiegati dipendenti sopperì, tuttavia, alle gravi conseguenze di questo isolamento.

Ma uno dei danni più gravi inferti dalla guerra ai nostri Archivi fu quello costituito dalla quasi impossibilità di applicare la Legge del 22 dicembre 1939, con la quale l'Archivistica italiana aveva raggiunto una posizione di primo piano anche in campo internazionale. Essa aveva previsto la fondazione di un Archivio in ogni Capoluogo di Provincia, per conservarvi le carte degli Uffici e delle Magistrature periferiche; ma solo pochi archivi furono istituiti (21) e per ben pochi di essi si andò più in là della istituzione formale, rimandando a tempi migliori l'attuazione pratica delle disposizioni legislative.

Essa, ancora, aveva finalmente stabilito i principi in base ai quali sarebbe stato possibile esercitare un'opera di efficace vigilanza sugli archivi non statali; ma ben presto il ritmo delle denunce che avevano cominciato ad essere inoltrate subì un rallentamento ed un arresto pressoché completo. L'applicazione di questa importantissima parte della vigente legislazione archivistica italiana è, quindi, un fatto del dopoguerra.

* * *

Anche la pace, con la cessione di Briga e Tenda alla Francia e di gran parte della Venezia Giulia alla Jugoslavia, obbligò gli Archivi italiani ad affrontare nuovi problemi. Con il trattato del 10 febbraio 1947 (artt. 7 e 12, e paragrafo 1°, allegato XIV) furono rivendicati dalla Francia e dalla Jugoslavia i documenti dei territori passati in loro possesso, fossero o no stati trasportati in Italia durante le operazioni di guerra; inoltre, la Francia chiese anche gli archivi relativi all'antico ducato di Savoia ed alla contea di Nizza, ceduti dal Regno d'Italia all'Impero

(21) Gli Archivi e le Sezioni di Archivio di Stato esistenti nel 1939 erano 43; nel corso della guerra (1940-1945) furono istituite le Sezioni di Alessandria, Ancona, Arezzo, Como, Forlì, Livorno, Macerata, Perugia, Pistoia, Ravenna, Savona, Udine, Verona, Vicenza; Caserta divenne autonoma, dopo essere stata sezione staccata dell'Archivio di Stato di Napoli. Nello stesso periodo cessarono di esistere gli Archivi di Stato di Zara e di Fiume, fondati, rispettivamente, nel 1928 e nel 1939.

Francese con il trattato del 24 marzo 1860 e la convenzione del 23 agosto successivo (22).

Queste rivendicazioni ferirono il fondamentale principio archivistico della integrità delle serie; seguendo, infatti, alla lettera l'articolo 7, molti atti degli organi centrali dello Stato sabauda avrebbero dovuto essere separati dagli archivi delle loro magistrature di origine. Proprio l'Italia, quindi, diveniva la vittima di errate posizioni teoriche che essa aveva combattuto nel 1919, salvando, in nome del principio della integrità delle serie, archivi quali quello di Vienna, minacciato di smembramento per l'assegnazione — sul presupposto della competenza territoriale — ai nuovi stati danubiani delle carte che li avevano riguardati nel corso della secolare storia asburgica.

Fortuna volle che la Commissione mista — la quale terminò il suo lavoro nel maggio 1949 — riuscisse a fare accettare, almeno parzialmente, il principio in base a cui, distinguendo tra fonti di storia locale e fonti di storia generale, l'Italia poté conservare fondi relativi alle magistrature centrali. In quella circostanza, la Francia restituì molti dei documenti asportati da Napoleone I (tra i quali i codici dei *Libri Jurium* di Genova e la collezione delle leggi e istituzioni liguri tra il 1403 ed il 1528), non ritornati in Italia nel 1815.

Avvenimenti, tutti questi, dolorosissimi, e non soltanto sul piano archivistico. Ma che, come l'altro dell'incendio di Villa Montesano, furono lo stimolo alla ricerca di soluzioni riparatrici rivelatesi, poi, a loro volta, la premessa di nuovi progressi tecnici e di nuove impostazioni metodologiche, caratteristiche tra le principali dell'odierno lavoro archivistico italiano.

Fu deciso, cioè, da parte italiana, di reintegrare i fondi depauperati degli originali mediante la sostituzione con ampi regesti e, soprattutto,

(22) L'art. 10 di questa Convenzione contemplava la consegna degli archivi amministrativi, giudiziari, ecclesiastici, etc. relativi ai territori ceduti; con tacito accordo furono esclusi dalla consegna i documenti conservati a Torino, ed appartenenti agli archivi dei dicasteri centrali dello Stato sabauda. L'articolo, inoltre, non era mai stato applicato, quantunque la Francia più volte (1866, 1870, 1906) ne avesse fatto richiesta, e nonostante che — in seguito a quelle pressioni — da parte italiana si fosse creata (1907) una commissione con l'incarico di studiare la questione e di chiedere il cambio tra quattrocento pezzi archivistici di argomento sabauda e nizzardo e numerosi documenti di alto valore storico, non più tornati in Italia dopo i noti trasferimenti ordinati da Napoleone I. Nel 1919 l'offerta era stata rinnovata ancora, e, ancora una volta, non accettata.

con riproduzioni fotografiche. Se il duro lavoro imposto dalla necessità di fotografare rapidamente circa due milioni di documenti cartacei e pergamenacei può considerarsi alle origini della oggi imponente organizzazione dei Centri Microfotografici degli Archivi Italiani, la sollecitudine con cui Enti ed Istituti offrirono i mezzi tecnici, la collaborazione scientifica, ed ogni altro aiuto utile per l'Amministrazione Archivistica duramente provata dalla guerra offrì la concreta testimonianza di quanto viva fosse allora e di quali prospettive si aprissero per l'avvenire ad una collaborazione tra i funzionari degli Archivi e quanti, sul piano della cultura storica, sono interessati alla buona conservazione ed all'uso dei documenti.

Dal canto suo, la Jugoslavia richiese la restituzione degli archivi dalmati trasportati a Venezia nel 1943 per garantirli dai danni di guerra, e la consegna degli atti amministrativi e di interesse storico dei territori ceduti.

Anche in questo caso, i lavori della Commissione mista costituita a Gorizia per applicare l'accordo del 23 dicembre 1950, riuscirono ad evitare che l'attuazione del trattato di pace si traducesse anche sul piano archivistico in nuove dolorose rinunce per l'Italia.

* * *

La triste esperienza avuta nel corso della guerra rese gli archivisti e gli studiosi italiani più sensibili di ogni altro nei confronti del problema di una tutela degli archivi. L'insufficienza delle clausole contenute nella Convenzione dell'Aja (1899 e 1907) sulla salvaguardia degli edifici d'arte, e in quella di Washington del 1935 indusse a considerare l'urgenza di garanzie più sicure.

Recentemente, sul piano del diritto internazionale queste garanzie sono state stabilite mediante la firma della Convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali in caso di guerra, avvenuta all'Aja il 14 maggio 1954; la Repubblica Italiana ha ratificato ed ha cominciato a porre in esecuzione quell'atto internazionale con la promulgazione della Legge 7 febbraio 1958, n. 279, e con successivi provvedimenti esecutivi.

Ma gli archivisti italiani, confidando, oltre e più che nel rispetto delle norme del diritto anche nel senso delle comuni responsabilità di tutti i popoli verso le testimonianze della cultura e della civiltà, acqui-

state nel corso di un tragico periodo di odio e di distruzione, fin dai primi giorni della pace riconquistata iniziarono il lavoro di riparazione dei danni subiti e ripresero la propria attività scientifica.

La fisionomia attuale dei nostri archivi deve essere posta in relazione al passato già descritto, ma anche, e soprattutto, deve essere vista come una conseguenza di questo senso di fiduciosa ripresa.

CAPITOLO II

L'ORGANIZZAZIONE ATTUALE DEGLI ARCHIVI ITALIANI

Era necessario tratteggiare brevemente la storia ormai quasi secolare degli Archivi italiani e ricordarne le traversie subite durante il secondo conflitto mondiale perché fosse possibile conoscere le premesse della ripresa e dell'ammmodernamento di tutti i servizi ancora oggi in corso, e quindi meglio comprendere l'attuale struttura organizzativa e valutare l'importanza dei problemi già risolti o ancora soltanto imposti dalla nostra Amministrazione Archivistica.

Secondo quanto dispone il regio decreto del 5 marzo 1874, n. 1852, gli Archivi di Stato italiani dipendono dal Ministero dell'Interno, come una delle Divisioni della Direzione Generale dell'Amministrazione Civile. Al funzionamento del complesso servizio archivistico statale, che è regolato dalla legge del 22 dicembre 1939, n. 2006 (1), sovrintende — nell'ambito della suddetta Direzione Generale — un Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, che fu costituito nel 1931 e venne assumendo a poco a poco l'attuale fisionomia, che ne fa l'organo coordinatore e propulsore di tutto il lavoro archivistico italiano.

A capo dell'Ufficio Centrale è nominato un Vice Prefetto, che, nell'espletamento delle sue mansioni, è coadiuvato da funzionari della car-

(1) Il testo delle leggi e dei regolamenti in vigore per gli Archivi italiani è pubblicato nel volumetto *La legislazione sugli Archivi di Stato*, Roma, 1954; un elenco cronologico dei provvedimenti legislativi relativi all'ordinamento ed all'organizzazione del servizio archivistico è pubblicato alle pp. 735-744 del vol. *Gli Archivi Italiani al 1952*, op. cit. Testi legislativi fondamentali sono: il R. D. 2 ottobre 1911, n. 1163, che approva il regolamento per gli Archivi di Stato, tuttora vigente, salvo per quelle norme che siano state modificate dalla legge più volte ricordata, del 22 dicembre 1939, n. 2006, la quale riordinò tutto il servizio archivistico. Quest'ultima, a sua volta, subì modifiche e aggiunte col D.L.C.P.S. dell'11 novembre 1941, n. 529, col D.L.C.P.S., del 21 gennaio 1947, n. 99 (che ricostituì il Consiglio Superiore degli Archivi), e con la legge del 13 aprile 1953, n. 340.

riera archivistica, i quali svolgono i loro compiti nelle Sezioni in cui si divide l'Ufficio stesso (2).

La prima Sezione si occupa del personale (incarichi speciali, onorificenze, organici, concorsi, provvedimenti disciplinari, promozioni, trasferimenti, collocamenti a riposo, trattamento economico, etc.), e provvede alla preparazione dei lavori del Consiglio Superiore per gli Archivi e della Giunta di esso in veste di Consiglio di Amministrazione.

La seconda Sezione sovrintende al lavoro archivistico svolto negli Archivi di Stato, alla stipulazione di convenzioni internazionali ed alla attuazione di scambi culturali, alla redazione della rivista «Rassegna degli Archivi di Stato», e, in generale, a tutto il servizio interno degli archivi per quanto riguarda la conservazione e l'uso dei documenti.

La terza Sezione coordina l'attività svolta dalle nove Soprintendenze Archivistiche per l'attuazione delle norme relative alla vigilanza.

La Sezione del servizio microfotografico e del restauro — la più recente — promuove e coordina il servizio di microfotografia, dirigendolo al centro e ispezionandone il funzionamento negli Archivi in cui esso è effettuato, e provvede alla formazione tecnica del personale specializzato con appositi corsi di addestramento.

L'Ufficio Centrale, inoltre, comprende un Ispettorato Generale Archivistico, del quale fanno parte i funzionari aventi il grado di Ispettore Generale, con il compito di visitare periodicamente i singoli Archivi, al fine di disciplinare il lavoro che si svolge in ciascuno di essi, per riferire sullo stato del servizio, sulla preparazione e sulle esigenze del personale che vi è addetto.

* * *

Accanto a quelle dell'Ufficio Centrale debbono essere ricordate le funzioni proprie del Consiglio Superiore per gli Archivi. Esso fu istituito il 26 marzo 1874, e fu formato fin dal principio — per nomina

(2) L'organizzazione interna dell'Ufficio Centrale è stata recentemente adeguata alle esigenze del servizio archivistico; nella Relazione sull'*Attività svolta dall'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato durante l'anno 1957* (nella *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVIII, n. 1, Roma, 1958, pp. 33-34) si elencano le Sezioni in cui esso è suddiviso (Affari Generali e del personale; Archivi di Stato e tecnica degli Archivi; vigilanza archivistica; servizio microfotografico e del restauro; ragioneria) e si specificano le particolari competenze di ciascuna di esse.

ministeriale — da personalità della cultura storica nazionale (3); ebbe competenza soprattutto tecnica, con l'espressione di pareri sul funzionamento del servizio e sulle direttive generali che esso doveva attuare, oltre che sulle proposte di Leggi concernenti gli Archivi.

Il Consiglio Superiore disciplina anche la pubblicazione di inventari a cura dell'Amministrazione Archivistica e ne considera la validità dal punto di vista scientifico mediante una Commissione per le Pubblicazioni scelta nel proprio seno. Recentemente (con la Legge del 13 aprile 1953, n. 340), esso funziona da Commissione giudicatrice per i concorsi mediante i quali vengono nominati i Soprintendenti Archivistici e i Direttori degli Archivi più importanti (Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Trieste, Venezia) ed esprime il proprio parere sulla nomina — che è fatta dal Consiglio dei Ministri — del Soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, ossia del funzionario più elevato in grado della carriera archivistica.

In seno al Consiglio Superiore è nominata la Giunta (4), la quale si occupa dell'approvazione di scarti di atti inutili, dell'espatrio di ar-

(3) Secondo la legislazione in vigore, esso dura in carica per un triennio, e si compone del Presidente (Il Ministro per l'Interno, o, per sua delega, il Sottosegretario di Stato per l'Interno); di un Vice-Presidente, scelto tra i membri nominati; del Direttore Generale dell'Amministrazione Civile; del Capo dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato; di sette personalità della cultura storica nazionale o ex funzionari degli Archivi, nominati dal Ministro per l'Interno; di un rappresentante della Accademia Nazionale dei Lincei, della Giunta Centrale degli Studi Storici, e di un rappresentante nominato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dai ministri degli Esteri, di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione. Con voto consultivo, interviene alle adunanze del Consiglio Superiore anche un alto funzionario dell'Amministrazione archivistica, a scelta del Ministro. Confr. E. LIBRINO, *Il Consiglio Superiore per gli Archivi del Regno*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. II, Roma, 1942, pp. 48 sgg., 110 sgg., 166 sgg.; R. DE FELICE, *Il Consiglio Superiore degli Archivi e la legge 13 aprile 1953, n. 340*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVII, Roma, 1957, p. 16; D. CORSI, *Il Consiglio Superiore degli Archivi di Stato e il Consiglio delle Accademie e Biblioteche*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. X, Roma, 1950, pp. 58 sgg.

(4) La Giunta è composta dal Presidente e dal Vice Presidente (gli stessi del Consiglio Superiore), dal Direttore Generale dell'Amministrazione Civile, dal Capo dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato, e da due membri designati dal Ministro per l'Interno all'inizio del triennio di carica. Per la trattazione di affari relativi al personale, secondo le disposizioni contenute nel nuovo statuto degli impiegati civili dello Stato italiano, la Giunta viene integrata da due funzionari della carriera archivistica, scelti nei diversi gradi.

chivi, dell'acquisto di documenti da parte dello Stato, etc., degli atti relativi alla promozione del personale ed alla destinazione dei funzionari nei diversi incarichi direttivi, tranne i casi demandati — come si è visto — al Consiglio Superiore.

Non ultima tra le benemeritenze di quest'ultimo è il contatto che esso mantiene tra gli Archivi di Stato e il mondo della cultura; contatti che hanno contribuito a diffondere la conoscenza degli Archivi per una sempre più larga utilizzazione di essi ai fini degli studi. Recentemente, esso ha espresso il proprio parere su di un progetto di riforma della legislazione archivistica, che, preparato dall'Ufficio Centrale, attende di essere presentato al Consiglio dei Ministri e successivamente, come progetto di Legge, ai due rami del Parlamento. Questa riforma intende adeguare le norme generali che regolano il servizio archivistico alle nuove esigenze messe in evidenza dall'esperienza fatta fino ad oggi con l'applicazione della Legge del 1939, e si propone anche un adeguato aumento dei ruoli del personale, oggi del tutto insufficienti di fronte alle molteplici attività degli Archivi (5).

* * *

Attualmente, l'Amministrazione archivistica partecipa con propri rappresentanti ai lavori di alcune Commissioni nazionali ed internazionali, rivolte allo studio di particolari questioni tecniche e culturali.

(5) L'organico attualmente in vigore è quello fissato dalla legge 13 aprile 1953, n. 340; esso che comprende 163 posti nella carriera direttiva, 30 posti nella carriera amministrativa (ragionieri e segretari); 144 posti nella carriera di concetto (impiegati d'ordine, con mansioni di collaborazione anche sul piano scientifico con i direttori) e 129 posti di subalterni (custodi, uscieri). L'assoluta insufficienza numerica del personale risalta tanto maggiormente quando si pensi che l'organico descritto (che, del resto, non è quasi mai completo, per decessi, collocamenti a riposo, etc.) è pressapoco quello del periodo in cui gli archivi funzionanti ammontavano a poco più di venti, mentre oggi sono operanti, oltre all'Ufficio Centrale, all'Archivio Centrale dello Stato ed al Centro Microfotografico (che impegnano molto personale di ogni gruppo della carriera), ben 84 Archivi di Stato e Sezioni di Archivi e le nove Soprintendenze Archivistiche. Quando si pensi che negli Archivi di Stato più importanti e nelle Soprintendenze si svolge un intenso lavoro di assistenza agli studiosi, di inventariazione, di ricerca e copia, di sorveglianza, etc., si vede anche facilmente come in questi Istituti sia necessario destinare un numero maggiore di impiegati. Ne consegue che molti Archivi, cosiddetti minori, sono diretti da funzionari presi dagli Istituti vicini, che vi si recano periodicamente. Il confronto tra i risultati raggiunti nell'espletamento del servizio e il numero delle persone che vi si dedicano fa risaltare lo spirito di dedizione con cui innegabilmente lavorano gli archivisti italiani.

Va ricordata in primo luogo la Commissione per la pubblicazione dei carteggi di Camillo Cavour (6), a capo della quale è l'ex Presidente della Repubblica, senatore Luigi Einaudi; per celebrare il centenario della Unità Italiana, essa ha approvato recentemente la stampa di un indice dei quindici volumi di questo epistolario fin'ora apparsi.

Di grande importanza sono, inoltre, la Commissione centrale anti-termite (che ha sede presso l'Istituto di Patologia del Libro, e che prende in esame le richieste degli Archivi, delle Biblioteche e degli Istituti d'Arte per l'erogazione dei fondi stanziati contro le termiti) e quella per la sistemazione dell'Archivio Centrale dello Stato nella nuova sede dell'E.U.R.; e, infine, la Commissione per lo studio dell'uso del microfilm negli scarti di atti d'archivio.

Sul piano internazionale, gli archivi italiani partecipano ufficialmente alle riunioni ad alto livello che sono divenute particolarmente impegnative e frequenti dopo il terzo Congresso internazionale degli Archivi (Firenze, settembre 1956). Gli Stages techniques, le riunioni della Table ronde des Archives, i Congressi Archivistici Nazionali di alcuni Paesi vicini, hanno avuto tra i loro partecipanti anche esponenti dell'archivistica italiana. Ancora sullo stesso piano, l'Ufficio Centrale ha impostato stretti rapporti con la Direzione Generale delle Relazioni Culturali del Ministero degli Affari Esteri per attuare un programma di collaborazione tra Archivi italiani e stranieri; questo problema, più volte discusso in articoli ed in relazioni (7), attende di essere messo in pratica e saggiato nella validità della sua impostazione attraverso una esperienza che ancora non ha avuto luogo su larga scala.

Attende anche di essere messo in pratica quanto è stato trattato più volte in sede teorica circa lo scambio di manoscritti tra Archivi e Biblioteche. Per le ragioni più diverse, nel passato come ancora oggi, per effetto di donazioni, di acquisti, di versamenti, è accaduto ed accade che materiale documentario dalle caratteristiche più propriamente ar-

(6) Confr. alle pp. 252-260 del vol. *Gli Archivi di Stato al 1952*, op. cit.

(7) Cfr. R. MOSCATI, *Fondi archivistici italiani conservati all'estero*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. XIII, Roma, 1953, pp. 16 sgg.; A. LOMBARDO, *Scambi internazionali tra gli archivi o sul metodo delle ricerche archivistiche in campo internazionale*, relazione letta al VII Congresso Nazionale dell'Associazione Nazionale Archivisti Italiani, nell'ottobre 1957, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVIII, Roma, 1958, pp. 79-108 (importante anche per la ricca bibliografia raccolta e citata sull'argomento); G. W. SANTE, *Scambi di archivisti tra Italia e Germania*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVIII, Roma, 1958, pp. 135-137.

chivistiche sia stato o sia tuttora conservato da Biblioteche pubbliche, e che, viceversa, manoscritti interessanti queste ultime come materiale bibliografico si trovino negli Archivi. Talvolta, anche, accadè che la continuità di serie archivistiche sia interrotta per il fatto che filze, o volumi, o pezzi sciolti, sono custoditi in Biblioteche, mentre, ad esempio, cronache manoscritte mancano di completezza per il fatto che parti di esse si trovano negli Archivi.

Se, però, sul piano teorico è stato facile delineare gli aspetti generali della questione (8), non è stato altrettanto facile concordarne i termini concreti, la cui definizione permetterebbe il funzionamento della Commissione per gli scambi tra Archivi e Biblioteche, più volte richiesta per disciplinare anche nel futuro la ordinata distribuzione della documentazione tra i due diversi tipi di Istituti.

* * *

Uno dei problemi che l'Amministrazione Archivistica italiana ha sentito come particolarmente attuale in questo dopoguerra è quello della preparazione tecnica del personale; questa questione è molto delicata soprattutto per quanto riguarda i funzionari della carriera direttiva.

Essi sono reclutati mediante concorso tra i laureati in lettere e filosofia, in giurisprudenza, in scienze politiche ed in materie letterarie (dalle Facoltà di Magistero).

Gli esami scritti ed orali compresi nel programma delle prove sono rivolti a saggiare il possesso da parte dei candidati di una cultura sufficiente per quanto riguarda la storia medioevale e moderna, la storia del diritto italiano, il diritto amministrativo e costituzionale, il latino (specialmente medioevale); ai concorrenti si richiedono — come è naturale, provenendo essi da studi così diversi tra loro — solo le nozioni fondamentali di archivistica.

I giovani funzionari, quindi, sono — di regola — destinati a pre-

(8) Si veda, tra l'altro, quanto dice A. PANELLA, *Le restituzioni*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. II, Roma, 1942, pp. 130 sgg. (ripubblicato nel citato volume degli *Scritti Archivistici*, pp. 237 sgg.); poiché il problema di fondo è quello della distinzione tra i diversi tipi di documentazione, preliminarmente alla scelta ed allo scambio, confr. quanto dice a questo proposito L. CASSESE, *Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. IX, 1949, pp. 34 sgg. Si veda anche l'articolo di N. SANTOVITO-VICHI, *Rapporti tra biblioteche e archivi*, nella stessa rivista, a. X, Roma, 1950, pp. 49 sgg.

stare servizio presso un Archivio importante, per entrare a contatto, mediante la pratica quotidiana, con i vari aspetti del servizio.

Se, però, la preparazione universitaria è generalmente sufficiente al neo archivista per affrontare alcuni problemi sollevati quotidianamente dal lavoro di ufficio (ricerche per uso di studio, consulenza agli studiosi, etc.), essa non presta quasi mai alcun aiuto per altri compiti che egli deve affrontare, come, ad esempio, la lettura, la trascrizione, l'inventariazione — infine — delle carte. Per tutto ciò egli ha bisogno di conoscere a fondo le cosiddette scienze ausiliari della storia (paleografia, diplomatica, sfragistica, numismatica, araldica), così come deve essere iniziato alla conoscenza almeno della storia delle magistrature e degli uffici che hanno prodotto le carte sulle quali lavora. Per lungo tempo, l'introduzione alla conoscenza di queste discipline è avvenuta empiricamente, mediante l'insegnamento impartito dai più anziani ai più giovani traendo lo spunto dalla problematica sollevata dal lavoro quotidiano.

Abbiamo già accennato al fatto che la sensibilità nei confronti di questo problema suscitò negli archivi toscani la esigenza di una Scuola che desse ai giovani archivisti una preparazione dalle basi scientifiche rigorosamente curate, e si è ricordato come anche altrove la stessa questione avesse provocato soluzioni di tipo analogo (9).

Ma, tranne qualche eccezione, la regola comunemente seguita è stata, fino al secondo conflitto mondiale, quella del travaso di quelle cognizioni dall'una all'altra generazione.

Ciò corrispondeva ad una considerazione della carriera archivistica del tutto diversa da quella oggi presente nelle direttive dell'Amministrazione; l'archivista, cioè, si formava tecnicamente nell'Istituto in cui — salvo casi rari — avrebbe poi svolto quasi tutto il suo servizio, fino al momento in cui sarebbe stato collocato in pensione.

Pratica, questa, non priva di vantaggi, come quella che permetteva al funzionario di conoscere profondamente le istituzioni del paese al quale erano appartenute le carte su cui lavorava, ma che lo avrebbe reso di colpo quasi estraneo ai documenti in mezzo ai quali — dopo un trasferimento — poteva essere chiamato ad operare.

La carenza di personale — maggiormente sentita in questo dopo-

(9) Confr. G. CENCETTI, *Archivi e scuole di Archivio*, etc., op. cit., l. cit., e gli altri articoli ricordati nella nota 12 del primo capitolo. Vedi anche L. A. PAGANO, *La scuola di paleografia e archivistica dell'Archivio di Stato di Palermo*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVIII, Roma, 1958, pp. 213 sgg.

guerra per l'improvviso moltiplicarsi dei compiti in seguito allo sforzo di ricostruzione, di ammodernamento, di espansione del servizio archivistico italiano — ha fatto sentire più forte che nel passato il bisogno di disporre di funzionari che fossero preparati scientificamente in modo uniforme, sì da potersi orientare con facilità nel nuovo ambiente archivistico ad essi volta a volta assegnato, senza apprezzabili soluzioni di continuità nel loro lavoro personale e in quello dell'Istituto che li riceveva.

Si aggiunga, poi, che non sempre il travaso della preparazione tecnica dagli anziani ai giovani avveniva con metodo e completezza, ma spesso risentiva della maggiore o minore capacità di docenti e di discenti.

Era naturale che da tutte queste premesse scaturisse l'esigenza di una Scuola superiore per gli archivisti di Stato, che, sul piano nazionale, riprendesse l'idea già attuata dal Bonaini per la formazione degli archivisti toscani, e che si pensasse di costituire un centro di preparazione tecnica attraverso il cui insegnamento dovessero passare tutti i giovani funzionari, così da ricevere le cognizioni scientifiche generali da integrare poi con lo studio dei problemi posti in sede locale dal servizio prestato nei singoli Archivi.

Una scuola di questo tipo non potrebbe — per ovvii motivi — che sorgere in Roma a cura dell'Amministrazione Archivistica. Le istituzioni a carattere universitario funzionanti in Firenze, a Roma e a Napoli, pur gloriose nella loro origine e scientificamente impostate nel loro programma, non si rivolgono, per forza di cose, a discenti dalle caratteristiche speciali, quali i funzionari degli Archivi, che sentono il bisogno di impostare e di discutere sul piano tecnico tutta la problematica viva, derivante dal loro lavoro quotidiano, che manca agli allievi universitari.

In attesa della costituzione di questa Scuola e della soluzione dei gravi problemi di ordine amministrativo che derivano dalle necessità di una ordinata e continua frequenza dei corsi da parte dei giovani funzionari, l'Amministrazione Archivistica ha seguito il criterio della fondazione di Scuole di Archivio nelle principali sedi (Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Roma, Torino, Venezia), aperte anche a non archivisti, ma frequentate regolarmente dai giovani funzionari, ai quali, come agli altri, rilasciano un diploma dopo un corso biennale, seguito da esami scritti ed orali. In esse si insegna paleografia, diplomatica e archivistica mediante corsi regolari svolti da archivisti di provata capacità, nominati dall'Ufficio

Centrale, e da docenti delle Università locali, con l'aggiunta di corsi speciali di aggiornamento e di conferenze orientative su particolari argomenti.

Soluzione interlocutoria, tuttavia, in attesa di una più organica e scientifica soluzione del problema (10).

* * *

Sotto la direzione dell'Ufficio Centrale il servizio archivistico è espletato da ottantaquattro Archivi e Sezioni di Archivio di Stato, da nove Soprintendenze Archivistiche, e da ventinove Sottosezioni di Archivio di Stato.

I fini specifici di questo lavoro permettono che si tralasci il lungo e complesso discorso relativo alle Soprintendenze ed al servizio di sorveglianza sugli archivi non statali, che — come si è detto — è oggetto di particolare disamina.

In questa sede, è necessario, invece, considerare, sia pure brevemente, l'organizzazione attuale degli Archivi di Stato e delle Sottosezioni.

Questi Istituti hanno il compito di conservare, come dice la legge

(10) In questo dopoguerra è stato particolarmente vivace il dibattito relativo al problema della preparazione degli archivisti. In un gruppo di articoli (*Il problema delle scuole di archivio* e *La preparazione dell'archivista*, ambedue in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. VIII, Roma, 1948, pp. 19 sgg. e a. XII, Roma, 1952, pp. 15 sgg.) G. Cencetti propose il tema di una preparazione dei funzionari che non sia apprendimento di nozioni meramente filologiche, ma inserimento delle speciali cognizioni tecniche nel quadro più ampio e completo della cultura storica, onde favorire lo sviluppo delle premesse indispensabili per una profonda comprensione ed un uso consapevole del metodo storico nell'ordinamento delle carte. Il Cencetti ha insistito soprattutto sulla necessità di studiare la storia delle magistrature e degli uffici come preliminare per una intelligente ricerca e, in genere, per un fruttuoso lavoro archivistico. Si veda anche M. LUZZATTO, *Le Scuole di archivio*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. X, Roma, 1950, pp. 67 sgg.; R. MOSCATI, *Rapporti tra studi e archivi*, *ibidem*, a. X, Roma, 1950, pp. 44 sgg.; E. LODOLINI, *Tendenze economico-giuridico-sociali negli studi storici per la preparazione archivistica*, *ibidem*, a. XII, Roma, 1952, pp. 48 sgg.; S. CARBONE, *Per una scuola nazionale degli Archivi di Stato*, *ibidem*, a. X, Roma, 1950, pp. 132 sgg. È importante anche leggere quanto si dice a questo proposito — con intento di officiosità — nel volume *Gli Archivi di Stato dal 1952*, op. cit., pp. 295-334, e nella relazione sull'*Attività dell'Ufficio Centrale degli Archivi di Stato*, op. cit., l. cit., pp. 31-32.

del 1939 (art. 1) « gli atti e le scritture di pertinenza dello Stato, sia quelli riguardanti le sue Amministrazioni, sia quelli depositati negli archivi statali in virtù di altre leggi o perché abbiano importanza storica e scientifica riconosciuta ».

Nella dizione ufficiale si fa distinzione tra gli Archivi di Stato e le Sezioni di Archivio di Stato; ma è già stato osservato come questa terminologia burocratica non faccia riferimento ad una posizione di subordinazione gerarchica delle seconde rispetto ai primi — ché ciascun Istituto dipende direttamente dall'Ufficio Centrale — ma piuttosto ad una diversità di origine e di contenuto del materiale documentario che ognuno di essi conserva. Gli Archivi di Stato (Bologna, Bolzano, Cagliari, Firenze, Genova, Lucca, Mantova, Milano, Modena, Napoli, Palermo, Parma, Pisa, Roma, Siena, Torino, Trento, Trieste, Venezia) furono, come si è detto, fondati o prima o dopo l'Unità italiana principalmente per conservare le carte delle entità politiche preunitarie, o, comunque, di parti importanti di esse, oppure di regioni recentemente liberate.

Quando, però, al concetto dell'Archivio come luogo di conservazione delle fonti documentarie del passato — proprio dell'immediato post risorgimento — si sostituì quello dell'Archivio come luogo di conservazione di tutti gli atti pertinenti allo Stato, sia di quelli così detti « storici », sia di quelli prodotti dall'operare dell'Amministrazione corrente, centrale e periferica, si sentì la necessità che in ogni capoluogo di Provincia si costituisse un Archivio per la custodia degli atti appartenenti alle magistrature ed agli uffici periferici dello Stato italiano e — quasi dovunque — di quelli di molti Stati preunitari passati agli organi locali del nuovo Regno. Fu — si potrebbe dire — applicato allo Stato italiano il concetto ispiratore della legislazione borbonica, che aveva previsto, per il Regno delle Due Sicilie, i due Grandi Archivi di Napoli e di Palermo, destinati a conservare gli atti dei dicasteri centrali, e quelli provinciali, con il compito di custodire le carte degli uffici periferici.

Nel dopoguerra, l'Amministrazione Archivistica italiana ha attuato quasi completamente l'imponente programma previsto dalla Legge del 1939, così che solo otto capoluoghi di Provincia su 92 (Aosta, Belluno, Gorizia, Imperia, Novara, Rovigo, Varese, Vercelli) non hanno ancora una Sezione di Archivio di Stato.

Per misurare l'entità dello sforzo compiuto in circa quindici anni, basti raffrontare il numero degli Archivi quale era nell'immediato dopoguerra (cinquantasei) e quale è oggi (ottantaquattro) più l'Archivio Centrale dello Stato; pensando, per di più, al fatto che la costituzione di

questi nuovi Archivi è avvenuta mentre si riparavano i danni inferti dalla guerra a quelli già esistenti.

Provista dei locali da parte dello Stato o degli Enti locali, fornitura delle scaffalature, concentrazione del materiale documentario nelle nuove sedi o almeno rilevamento statistico di quello che dovrebbe esservi conservato, avviamento del lavoro burocratico e archivistico, tutti questi e altri ancora sono gli aspetti molteplici di un lavoro svolto dai già pochi funzionari ed impiegati, con uno spirito di sacrificio che una relazione non può non ricordare, anche senza poterne dare in pieno la misura.

* * *

La costituzione dei nuovi Archivi e il restauro di quelli danneggiati dalla guerra ha implicato la proposizione e la soluzione di numerosi problemi relativi all'edilizia ed all'attrezzatura archivistica.

Non si è trattato, cioè, nella massima parte dei casi, di ricostruire o di adattare, ma piuttosto di creare *ex novo*, così che a ragione si può parlare di un ammodernamento degli Archivi italiani realizzato in questo dopoguerra.

Là dove si è potuto, si sono costruiti nuovi edifici; ovunque si è trasformata o si va trasformando la scaffalatura di legno (spesso dall'aspetto monumentale) in scaffali o armadi di metallo, secondo i ritrovati della tecnica moderna, che anche da questa attività svolta dall'Amministrazione archivistica ha avuto un notevole impulso per la ricerca di apparecchiature più idonee.

In qualche Archivio, come a Perugia, si è andati anche più in là, dotando l'Istituto di impianti per la disinfestazione; ma ogni Istituto ha la sua sala di studio, le stanze per la Direzione, gli uffici per la consultazione riservata, i locali di deposito; molti Archivi hanno — come si dirà altrove — una propria Sezione Microfotografica o un lettore microfotografico.

La programmazione e l'attuazione di questo lavoro di restauro e di ammodernamento non ha avuto incidenza solo sul piano della spesa, o su quello dell'impegno burocratico; ma ha obbligato gli archivisti italiani ad un rinnovamento radicale della propria mentalità e della propria preparazione. Basterebbe solo pensare agli strumenti tecnici oggi normalmente in uso dei nostri Archivi (dalle scaffalature metalliche ai modernissimi mezzi di lettura e di fotoriproduzione delle carte) per far considerare in pieno quale ampiezza abbia avuto l'adeguamento della preparazione degli impiegati che vi prestano servizio.

Chi confronti (nel 1960) le nozioni di archiveconomia contenute nel *Manuale* — d'altra parte ancora preziosissimo — del Casanova, con quelle che oggi anche il più giovane dei funzionari possiede per diretta esperienza, può ben misurare il progresso compiuto dall'archivistica italiana, dovuto anche alle circostanze pur dolorose che l'hanno costretta a rivedere premesse teoriche e metodi di lavoro.

Ciò, inoltre, mentre — come si è visto — si è accesa e dura ancora la discussione a proposito della più ampia preparazione scientifica come presupposto di un lavoro di ordinamento e di inventariazione maggiormente consapevole e scaltrito.

Oggi gli Archivi italiani offrono una vasta gamma di soluzioni tecniche, con la collocazione delle carte in antichi edifici di sommo pregio artistico, o in nuove sedi costruite secondo i dettami della tecnica funzionale; con l'uso di scaffalature risalenti ancora all'Ottocento o di modernissimi impianti forniti di tutti gli strumenti adatti a facilitare la conservazione e l'uso dei documenti.

Se, infatti, a Torino il Palazzo delle Segreterie, a Milano il Palazzo del Senato, a Venezia il convento dei Frari, a Bologna il convento dei Celestini, a Genova il palazzo dei Dogi, a Firenze la Fabbrica degli Uffizi, a Roma l'edificio borrominiano della Sapienza, a Napoli il convento dei Santi Severino e Sossio — per non citare che alcuni — danno immediato e vivo il senso della maestà di un passato che parla ai contemporanei con il segreto linguaggio delle carte che lo ricordano, il nuovissimo edificio che accoglie l'Archivio Centrale dello Stato (11), le ar-

(11) La nuova sede dell'Archivio Centrale dello Stato è stata posta in due dei grandiosi edifici appartenenti al complesso monumentale dell'Esposizione Universale e ceduti in fitto, nel 1955, dall'Ente che li amministra. Nel 1957 fu costituita una Commissione interministeriale incaricata di studiare le questioni inerenti alla sistemazione degli edifici, con la consulenza di un docente universitario di architettura particolarmente competente nei problemi dell'edilizia archivistica. Con un primo stanziamento di 171 milioni l'edificio centrale è stato dotato, nel 1958, di cinquanta chilometri di scaffali metallici, appena sufficienti a conservare le carte attualmente custodite dall'Archivio Centrale e quelle che saranno fra breve versate dai Dicasteri centrali.

L'Archivio Centrale ha un suo personale, che, data la particolare natura delle carte su cui lavora, ha bisogno di una speciale preparazione.

Confr. A. LODOLINI, *La creazione di un grande Archivio. L'Archivio Nazionale d'Italia. Relazione ufficiale al VI Congresso Nazionale dell'A.N.A.I., Udine, ottobre 1955*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XV, Roma, 1955, pp. 229 sgg.; ID., *L'installazione dell'Archivio Centrale dello Stato Italiano*, ibidem, a. XVI, Roma, 1956, pp. 275 sgg.

chitetture modernissime di archivi periferici come Udine (12) ed Ascoli Piceno (13) — per non ricordare che i casi più noti (14) — fanno pensare ad una sintesi nuova e possibile tra una severa mentalità storica ed umanistica ed una non meno meditata esperienza del moderno e del funzionale, messa a servizio di una passione gelosa, quale è quella di chi, consapevole del valore delle fonti storiche, si sforza di escogitare ogni mezzo per prolungare, con la loro conservazione, le prove più belle di un passato sentito come premessa di altissimi valori spirituali.

Per non parlare di tanti altri edifici, più modesti nell'aspetto, ma non meno interessanti per le soluzioni tecniche che hanno imposto a chi è stato chiamato a realizzare con mezzi talvolta insufficienti le esigenze di un ordinato servizio archivistico.

* * *

La soluzione del problema di una adeguata edilizia ed attrezzatura archivistica è legata a quella del lavoro che si svolge negli Archivi.

Esso si attua, si può dire, su piani diversi.

In primo luogo è rivolto a ordinare, ad inventariare, a studiare le carte custodite, per offrire agli studiosi gli strumenti adeguati alle esigenze delle loro ricerche. Di questo tipo di lavoro sarà fatto un cenno particolare, come quello che tutti gli altri condiziona e riassume, collegando l'operare specifico degli archivisti col farsi stesso della cultura.

Ma è anche rivolto a rendere possibile il contatto con le carte da parte di quanti ne hanno bisogno non per motivi di studio ma per trarne la documentazione di propri diritti.

Quest'ultima è una delle caratteristiche funzioni attribuite agli Archivi di Stato; tanto più impegnativa anche sul piano pratico dopo che in essi, mediante i periodici versamenti previsti dalle leggi vigenti, hanno cominciato a confluire in quantità sempre maggiore gli atti notarili, le carte delle magistrature, i documenti degli Uffici statali.

In ogni Istituto, cioè, una parte del lavoro degli impiegati è impe-

(12) S. CARBONE, *La moderna edilizia degli archivi: l'Archivio di Stato di Udine, Relazione ufficiale al VI Congresso Nazionale dell'A.N.A.I., Udine, ottobre 1955*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XV, Roma, 1955, pp. 251 sgg.

(13) E. LODOLINI, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ascoli Piceno)* in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XIX, Roma, 1959, pp. 197 sgg.

(14) S. CARBONE, *Esperienza italiana sulle nuove installazioni di archivi*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVI, Roma, 1956, pp. 282 sgg.

gnato nella ricerca e nella copia di questa documentazione; il pubblico che la richiede è tenuto a pagare alcuni diritti, che si dicono « di ricerca e copia », piuttosto modici e, in ogni caso, rigorosamente proporzionali al tempo impiegato per cercare gli atti richiesti ed alla difficoltà presentata dalla scrittura a chi deve copiarli. Le pubbliche amministrazioni, poi, ne sono esenti, così come lo sono coloro che chiedono copia di carte da essi donate agli Archivi di Stato.

Un'altra — e larga — parte del lavoro che si svolge negli Archivi è rivolta a soddisfare le richieste degli studiosi, siano essi quelli che di persona frequentano le sale di consultazione, siano quelli che di lontano, per posta, pongono quesiti.

Si tratta, in ogni caso, di un lavoro difficile ed impegnativo, come quello che è rivolto a fare da guida tra i diversi archivi o tra le varie serie, indicando quelli nei quali gli studiosi possono trovare le carte che cercano; oppure può essere necessario per ricercare singole notizie, talvolta correggendo i dati che vengono offerti come punti di riferimento o di partenza.

È, questo, un lavoro vario, che non permette quasi mai l'assuefazione, che presuppone un continuo aggiornamento culturale (15) da parte dei funzionari, i quali si trovano sempre a contatto con le personalità più note della cultura storica italiana e straniera.

Di qui la necessità non soltanto di conoscere per diretta esperienza di ricerca le carte conservate nel proprio archivio, ma soprattutto quella di conoscere a fondo il funzionamento delle antiche magistrature e degli antichi uffici, per ripercorrere — facendosi come contemporanei alla pratica cercata — il cammino già seguito dalle carte, onde ritrovarle là dove nel passato furono lasciate e dove un intelligente e consapevole ordinamento le ha eventualmente riportate.

I dati statistici non possono rendere a pieno la portata di questo molteplice operare; ne può rendere testimonianza l'unanime soddisfazione di quanti — dal laureando, all'araldista, al docente universitario, all'umile richiedente di una copia, al magistrato, al funzionario — hanno trovato nel passato e trovano ancora oggi nell'archivista italiano — da vicino e da lontano — non il freddo burocrate custode delle carte,

(15) Si vedano, a questo proposito, i programmi dei concorsi per l'ammissione in carriera e di quelli per la promozione ai gradi superiori, allegati alle leggi del 2 gennaio 1942, n. 361 e del 13 aprile 1953, n. 340.

ma il colto ed intelligente collaboratore, pronto a favorire con la propria esperienza la ricerca altrui, senza egoismi meschini e senza limiti di sacrificio.

* * *

La legislazione vigente dispone l'incremento del patrimonio documentario conservato dagli Archivi di Stato attraverso i versamenti, le donazioni, gli acquisti e i depositi.

Le magistrature e gli uffici centrali e periferici dello Stato, che non ne siano esentati da particolari disposizioni (16), debbono versare i propri atti all'Archivio di Stato competente; gli archivi notarili, i quali, alle dipendenze del Ministero della Giustizia, conservano gli atti dei notai morti o cessati dall'esercizio, debbono versare gli atti che siano stati rogati da un secolo. Solo là dove ancora manca un Archivio di Stato, le magistrature giudiziarie e gli uffici statali possono conservare i propri atti e quelli delle magistrature e degli uffici che li hanno preceduti, in attesa che l'Archivio sia costituito.

La stasi del periodo bellico e la mancata costituzione di tanti Archivi di Stato per molti anni ha fatto sì che nell'immediato dopoguerra le richieste di accettazione di versamenti fossero non solo numerose ma anche gravose; gli Archivi di Stato, in fase di ricostruzione e di ampliamento, hanno cercato di far fronte a tutte le richieste, nei limiti della capienza dei locali e della scaffalatura.

(16) Nel 1872 fu fondato l'Ufficio Storico Militare, promotore di una ricca collezione di studi storici sull'esercito italiano; nel 1913 fu istituito l'Ufficio Storico della Marina, con analogo intendimento; seguì, nel 1927, l'Ufficio Storico dell'Aeronautica. Accanto ad essi ebbe vita l'Archivio Storico dell'Arma del Genio, la cui documentazione risale al 1814. Il Ministero degli Affari Esteri non versò mai all'Archivio Centrale dello Stato i suoi fondi archivistici, ed ottenne, col R. Decreto del 2 gennaio 1902, l'istituzione di un proprio Archivio Storico; dopo la seconda guerra mondiale, gli fu riunito l'Archivio Storico del Ministero dell'Africa Italiana, soppresso nel 1953. Quest'ultimo, a sua volta, aveva avuto origine nel 1912 quando, con la istituzione del Ministero delle Colonie, vi erano stati concentrati gli affari già trattati dal Ministero degli Esteri, riguardanti l'Eritrea, la Somalia e la Libia.

Si tenga presente che l'Istituto Storico del Risorgimento, molte Biblioteche e Musei conservano una documentazione che, almeno in parte, dovrebbe per sua natura essere ricollocata al proprio posto tra gli archivi dello Stato italiano o di quelli preunitari. Altrettanto si dica degli Istituti Storici della Resistenza (Torino, Firenze) che conservano autonomamente le carte dei Comitati di Liberazione Nazionale o Regionale, che pure, per loro natura, sono carte di Stato.

Basta avere solo una pallida idea dell'immensa quantità del materiale cartaceo che attende di essere consegnato o che già è stato versato, per rendersi conto delle conseguenze di queste disposizioni.

Ne deriva, cioè, la continua necessità di locali nuovi in tutti gli Archivi. Si cerca di far fronte alle esigenze sempre crescenti da questo punto di vista con la trasformazione in atto già ricordata degli scaffali di legno con quelli metallici, più adatti a guadagnare spazio, oltre che con la costruzione, ove possibile, di locali capaci di accogliere nuove carte anche in un lontano futuro.

Inoltre, anche e soprattutto in conseguenza di quanto si è detto, l'Amministrazione Archivistica si è proposta con maggiore attenzione, sul piano teorico e pratico, il problema degli scarti di atti inutili, che sarà esaminato più avanti.

Una quantità di gran lunga minore di carte arriva nei nostri Archivi attraverso donazioni o acquisti. Si tratta, in questi casi, per lo più di archivi o di gruppi di documenti di alto valore, offerti da privati, o acquistati su segnalazione fatta dalle Direzioni e dalle Soprintendenze Archivistiche; talvolta di archivi privati che rivestono un particolare interesse storico; tal'altra di carte appartenenti ad archivi già posseduti dallo Stato, il cui acquisto permette di integrare o completarne le serie, ove non si tratti di applicare le disposizioni relative alla rivendicazione (17); oppure di documenti singoli di carattere archivistico (codici statutari, cartulari, etc.) aventi un intrinseco valore archivistico per contenuto e destinazione. (18).

(17) La rivendicazione è esercitata nei confronti delle carte di pubbliche amministrazioni esistenti presso privati o presso funzionari pubblici defunti; questi ultimi, tuttavia, al momento della cessazione dal servizio, hanno l'obbligo di restituire gli atti che interessano lo Stato, da essi temporaneamente tenuti presso di sé per causa delle funzioni esercitate.

(18) Come nel caso dell'archivio della Casa di Borbone-Sicilia. Il re Francesco II lo portò a Roma, nel Palazzo Farnese e, successivamente, a Monaco di Baviera. È formato dalle carte della famiglia ex regnante; di quelle relative al Parlamento Siciliano dal 1812, ai moti del 1820-21, agli avvenimenti del 1848, del 1860, alla costituzione delle bande brigantesche operanti nel napoletano dopo la caduta di Gaeta. Vi sono uniti anche documenti della Casa Farnese, nei diritti della quale era succeduto nel 1731 don Carlo di Borbone, capostipite della casa reale di Napoli. L'importanza di queste carte fu più volte segnalata da eminenti cultori di studi storici all'Ufficio Centrale, che, fin dal 1938, ne aveva previsto l'acquisto.

Dopo il recente acquisto, l'archivio è stato destinato a Napoli. Confr. E. FALCONI, *Le carte farnesiane di Napoli*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. XIII, Roma, 1953.

Eccezionalmente, gli Archivi di Stato sono autorizzati a ricevere in deposito archivi o complessi di carte che privati ed Enti desiderano far conservare nei nostri Istituti, pur conservandone la proprietà. Da ciò deriva allo Stato un onere non lieve, per l'impiego dei locali e delle scaffalature, per il tempo speso dagli impiegati che ricevono ed ordinano quei documenti; ma, al tempo stesso, ne viene anche il non piccolo utile di poter mettere a disposizione degli studiosi (ché questa è una delle conseguenze del deposito) documenti che altrimenti non sarebbero consultabili facilmente.

* * *

Quanto si è detto non deve far dimenticare, però, il fatto che, nonostante l'opera continuamente rivolta a concentrare negli Archivi tutti gli atti pertinenti allo Stato italiano ed alle entità politiche che lo hanno preceduto, molte scritture di questo tipo sono ancora conservate fuori dagli Archivi di Stato.

Ad esempio, negli archivi comunali della Toscana si trovano tuttora gli atti dei giudicanti che rappresentavano sul posto l'autorità della Repubblica fiorentina, o di quella senese, e quindi del principato mediceo e lorenese; atti che si collegano cronologicamente, e spesso senza soluzione di continuità, con quelli delle Preture e dei Tribunali del Regno d'Italia. In linea di principio, tutte queste carte, avendo appartenuto ai rappresentanti periferici dello Stato dominante, dovrebbero trovarsi nell'Archivio di Siena o di Firenze; ma ciò non è, perché, quando nel 1859 cessò il governo granducale e fu proclamata l'annessione, queste carte, considerate l'archivio di deposito del giudicante locale, erano ancora conservate sul posto.

Altrettanto, sempre per esempio, non è avvenuto nel territorio lucchese, perché i giudicanti di quello Stato (autonomo dall'alto medio evo fino al 1847, sia pure attraverso una storia ricca di mutamenti politici e costituzionali) erano obbligati, tornando dal luogo dove avevano reso giustizia, a portare nell'archivio della Repubblica gli atti relativi alla propria amministrazione.

Si può dire, cioè, che — oltre agli esempi riferiti — spesso è facile trovare, specialmente in archivi comunali, carte di pertinenza dello Stato che, a rigore di termini, dovrebbero essere portate nell'Archivio competente per territorio o per motivo storico.

Ma l'effettuazione di questo concentramento — anche senza volerne considerare l'onere finanziario e le complicazioni sul piano dell'edilizia e dell'attrezzatura archivistica — priverebbe molto spesso le di-

verse località periferiche della presenza tra le loro mura di carte che documentano gli aspetti economici, giuridici e sociali del loro passato, trattandosi quasi sempre di documenti che hanno la loro ragione di essere storica nella vita di quelle contrade.

Altrettanto si dica degli atti notarili che tuttora si trovano in Archivi Notarili Distrettuali (cioè in località minori) o in archivi comunali (nel 1952 si censirono più di cento di questi casi), e il cui trasferimento, secondo le norme vigenti, provocherebbe l'allontanamento dalle diverse località proprio delle carte che ne documentano interessi tuttora vivi, con il conseguente disagio di chi deve ancora servirsene.

L'esemplificazione, da questo punto di vista, potrebbe essere ulteriormente ampliata.

Qui basti aver accennato al problema, per illustrare le premesse della norma di legge che permette l'istituzione di una Sottosezione di Archivio di Stato in ogni centro che non sia capoluogo di Provincia (ché, allora, vi si trova, come si è visto, un Archivio di Stato), qualora i Comuni interessati ne facciano richiesta, obbligandosi a dotare il nuovo Istituto dei locali, della scaffalatura e del personale necessario (19).

Anche a proposito delle Sottosezioni si può dire che l'applicazione di questa norma di legge è stata fatta soltanto nel dopoguerra, e che, perciò, esse sono il frutto di una recente e positiva esperienza. Oggi esistono in Italia ben ventinove Sottosezioni a Carrara, Pontremoli, San Remo, Ventimiglia, Este, Voghera, Pescia, Prato, Assisi, Fano, Foligno, Gubbio, Orvieto, Spoleto, Sutri, Urbania, Urbino, Castrovillari, Locri, Nicastro, Vibo Valentia, Caltagirone, Modica, Cagli, Città di Castello, Lanciano, Palmi, Sulmona, Vasto; tutte (meno Prato che è diretta da un funzionario degli Archivi) affidate a direttori nominati dalle rispettive Amministrazioni Comunali e sottoposte alla vigilanza esercitata dagli Archivi di Stato esistenti nei Capoluoghi delle rispettive Provincie.

Questo esperimento, fino ad oggi, ha dato risultati soddisfacenti; ed è stato una buona premessa per la fiduciosa impostazione di altre iniziative dello stesso tipo. Sul piano della sorveglianza, ma con intenti diversi, esso ha un suo corrispondente nella costituzione dei consorzi archivistici tra i Comuni, rivolti al fine di facilitare da parte di questi ultimi la buona conservazione e l'uso delle loro carte.

Da punti di vista differenti, lo Stato si preoccupa di garantire il

(19) G. GIULIANI, *Le Sottosezioni di Archivio di Stato nell'ordinamento archivistico italiano*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVI, Roma, 1956, pp. 120-129; profilo storico della questione ed esame dei suoi aspetti giuridici.

conseguimento di questo ultimo fine, e non esita a delegare il diritto e dovere di custodire le proprie carte se questo gesto può favorire in qualche modo la consultazione dei documenti da parte di chi ne ha il più immediato e frequente interesse.

* * *

Uno sguardo panoramico su quanto si fa negli Archivi italiani non potrebbe pretendere di essere completo se non esponesse, sia pure brevemente, i termini generali della questione degli scarti di atti inutili.

La legislazione vieta tassativamente l'eliminazione di documenti recanti una data anteriore al 1870, per motivi facilmente comprensibili se si pensi al significato di quella data come anno del conseguimento dell'Unità politica e dell'inizio di una nuova storia italiana; le carte degli Stati preunitari sono, quindi, preziose fonti storiche più che atti di amministrazione.

Sono vietati, inoltre, anche gli scarti di atti conservati negli Archivi di Stato, iscritti negli inventari, a meno che non sia concesso uno speciale parere favorevole da parte della Giunta del Consiglio Superiore.

Un recente provvedimento, sollecitato proprio da quest'ultimo organo dell'Amministrazione Archivistica, vieta di effettuare qualsiasi eliminazione di carte appartenenti al quinquennio 1940-1945; agli anni, cioè, della seconda guerra mondiale che già ha provocato gravi danni al patrimonio documentario statale e non statale.

È, invece, obbligatorio da parte di ogni Ufficio, Magistratura, o Ente Locale, procedere alla eliminazione periodica degli atti inutili, da farsi proprio per impedire l'aumento indiscriminato delle carte, dovuto — è ovvio — alla sempre maggiore complicatezza e complessità del loro funzionamento.

Il criterio generale è quello di tener presenti due esigenze. Quella dell'Ufficio al quale appartengono le carte, il quale, sulla scorta di massimi o di norme interne, è in grado di valutare la necessità o meno della conservazione di taluni tipi di documenti piuttosto che di altri, ai fini burocratici propri. Accanto ad essa, si devono tener presenti le esigenze della cultura storica, la quale — incitata dalla dolorosa esperienza di lacune provocate dall'ignoranza e dall'incuria dei secoli passati — si preoccupa di valutare le carte come le fonti di possibili ricerche future.

Da queste premesse hanno avuto origine le norme legislative che affidano in vario modo ai funzionari degli Archivi di Stato la supervisione su quanto si fa in ogni circostanza in materia di scarti. Le Com-

missioni appositamente create di volta in volta presso gli Uffici e le Magistrature debbono avere a capo un funzionario degli Archivi, e il verbale con cui si descrivono ed approvano i lavori compiuti sono soggetti alla revisione dell'Ufficio Centrale; analogamente, le deliberazioni degli Enti locali o i provvedimenti presi in materia di scarto da parte di possessori di archivi sottoposti comunque alla vigilanza debbono essere revisionate dalle Soprintendenze Archivistiche.

Se, però, le norme legislative costituiscono un punto fermo a questo proposito, non sono altrettanto indiscussi i principi in base ai quali si permette o si vieta l'eliminazione di taluni tipi di documentazione (20).

L'incertezza e la conseguente discussione di principi e di metodi non sorge tanto sul piano delle esigenze burocratiche, perché in questo caso le norme di diritto vigenti permettono un facile orientamento; esse si sviluppano piuttosto sul piano della determinazione dei futuri possibili interessi della ricerca storica.

In linea generale si può dire che prevale, tra gli Archivisti italiani, un criterio di cautela, preferendosi affrontare piuttosto il maggior onere derivante da quella prudenza sul piano della archiveconomia che non il grave pericolo conseguente sul piano della cultura da una eliminazione incontrollata di carte che potrebbero essere domani fonti preziose e indispensabili.

È necessario, tuttavia, che questa consapevolezza si traduca in norme positive organicamente emanate e fondate sulla premessa di una esauriente discussione di principi e di metodi; ma non sarà mai sufficientemente ripetuto che la miglior garanzia anche a questo proposito risiederà soprattutto nella sensibilità che il singolo funzionario sarà capace di avere dinanzi ai sempre mutevoli problemi proposti dagli scarti, sensibilità la cui premessa è posta nella preparazione culturale dei nostri archivisti.

(20) A. OSTOJA, *La questione degli scarti e la tecnicizzazione degli archivi*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. X, Roma, 1950, pp. 68 sgg.; A. LOMBARDO, *Il problema dello scarto degli atti di Archivio*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XV, Roma, 1955, pp. 300 sgg.; si veda anche quanto fu detto a proposito del problema degli scarti nelle adunanze del III Congresso internazionale archivistico, pubblicati nella *Rassegna degli Archivi di Stato*, a. XVI, Roma, 1956, pp. 295-323.

CAPITOLO III

IL LAVORO DI INVENTARIAZIONE E DI STUDIO

Quanto si è detto finora può contribuire a far conoscere, almeno schematicamente, come sono distribuite nei diversi archivi le fonti storiche italiane. I Comuni, grandi o piccoli che siano, conservano prevalentemente le carte relative alla loro antica autonomia politica o a quella amministrativa più recente; ad esse si aggiungono, fino ai giorni nostri e spesso senza soluzione di continuità, i documenti della loro storia contemporanea. Gli archivi comunali sono quasi del tutto sconosciuti, e ciò per vari motivi. Da una parte la ricerca storica ha considerato con scarsa attenzione questo materiale documentario. Esso è valutabile come marginale dal punto di vista della grande storia politico-diplomatica e dei vasti problemi di natura economico giuridica, ma riceve nuovo valore se considerato come mezzo indispensabile per la conoscenza delle vicende economico-sociali dei piccoli centri, come strumento utile per gli studi su di una storia minore ma non per questo meno importante. Dall'altra parte, quei documenti non hanno quasi mai avuto una buona sorte per quanto riguarda la conservazione materiale. Questa triste condizione di fatto si è andata accentuando nella seconda metà del secolo XIX, dopo che, essendo mutati, con l'unità politica della Penisola, gli ordinamenti centrali e periferici, la nuova prassi amministrativa aveva reso inutili le vecchie carte, la cui conservazione finì per diventare un peso insopportabile per il bilancio delle amministrazioni comunali, quasi mai dotate di mezzi finanziari sufficienti o di personale adatto.

Non si può dire, però, che su queste carte non si sia lavorato archivisticamente. Una miriade di contributi grandi e piccoli — in volume o come articoli di riviste —, di segnalazioni più o meno esaurienti, di elenchi e di inventari veri e propri è stata pubblicata o segnalata nei maggiori e nei minori periodici italiani, così che sarebbe già molto se si potesse avere una raccolta bibliografia che ne desse le notizie e ne facilitasse il ritrovamento, quasi repertorio specializzato di quanto è stato fatto sparsamente fino ad oggi in questo campo. Ma, salvo alcune ini-

ziative di più ampio respiro e di maggiore solidità critica, delle quali si farà cenno più avanti, la massima parte di queste ricerche furono compiute seguendo i criteri più disparati, obbedendo al concetto poco archivistico della preferenza per i documenti più appariscenti, in funzione apologetica delle glorie paesane, senza una visione organica e, soprattutto, senza alcun metodo criticamente impostato. Tuttavia, esse potrebbero ancora oggi contribuire a darci una idea del materiale preso in considerazione, se quest'ultimo, proprio in conseguenza del disinteresse del quale si è fatto cenno più sopra, e, recentemente, a motivo della guerra che ha sconvolto le più remote contrade della Penisola, non avesse subito spostamenti, manomissioni, decurtazioni, che ne hanno alterato la fisionomia e sconvolto l'ordinamento, non sorretto, quasi mai, da una cartellinazione efficiente che ne potesse permettere un rapido e sicuro collocamento nella situazione precedente.

Qui si vogliono accentuare, naturalmente, gli aspetti generali del problema, le situazioni più frequenti, con considerazioni che debbono, tuttavia, essere modificate in relazione a particolari condizioni locali. Nella Toscana, ad es., dove l'autonomia comunale ha avuto più a lungo aspetti di indipendenza politica, con una storia cittadina strettamente legata a quella regionale, nazionale ed europea, l'interesse della storiografia per le fonti conservate dai Comuni è stato certamente più vivo e fecondo di risultati. Basti pensare alla efficienza nelle Società storiche fiorenti un po' da per tutto nella regione, con proprie riviste, bollettini, atti accademici, numeri unici, etc. (1), per comprendere come le fonti archivistiche siano state l'oggetto di una cura più intensa, nel periodo romantico come in quello positivistico della storiografia, riuscendo a destare talvolta nelle autorità locali l'interesse, o almeno la preoccupazione per le carte, con la conseguenza di un maggior senso di responsabilità nella custodia di esse. Atteggimento che si ritrova, si può

(1) Per la bibliografia di queste riviste, regionali e nazionali, la maggior parte delle quali è ancora pubblicata, ci si può riferire oltre che all'elenco che si trova nella *Bibliografia Storica Nazionale*, a cura della Giunta Centrale per gli Studi Storici, Roma, 1939, sgg., alla *Bibliographie Historisches Zeitschriften, 1939-1951*, a cura della Westdeutsche Bibliothek, 2 Lieferung, bearb. von H. KRAMM, Marburg, 1953, pp. 175-195. Una rassegna delle istituzioni culturali, delle Accademie, Deputazioni di Storia Patria, ed un bilancio dei metodi e dei risultati del loro lavoro si trovano nel saggio di E. SESTAN, *L'erudizione storica, in Cinquanta anni di vita intellettuale italiana, 1896-1946. Scritti in onore di B. Croce per il suo ottantesimo anniversario*, a cura di C. ANTONI e R. MATTIOLI, vol. II, Napoli, 1950.

dire, dovunque si mantenga ancor viva una tradizione storica locale, che, dando valore al passato, ne vivifichi le testimonianze, incoraggiando i Comuni a custodirle.

Presentemente, il problema archivistico costituito dalle fonti storiche conservate dagli Enti locali è quanto mai complesso ed al tempo stesso interessante. Lo Stato italiano, con la legge, più volte ricordata, del 1939, ha dimostrato di avere a cuore la conservazione di questi archivi, ed ha iniziato un lavoro di revisione e di ordinamento, già in fase di realizzazione fin dal 1941, al termine del quale in ogni archivio comunale dovrà aversi un inventario definitivo, redatto da funzionari della Amministrazione Archivistica, o sotto la loro guida, corredato da relazioni sulla importanza e sulle vicende delle carte; inventario che sia al tempo stesso un punto fermo nella constatazione di una condizione di fatto, e base di partenza per lo sviluppo delle conoscenze sul materiale inventariato.

Già agli inizi del nuovo Regno, il fondatore degli Archivi toscani, il Bonaini, aveva impostato il problema in questi termini, visitando gli archivi dell'Emilia e quelli dell'Umbria e delle Marche (2), per ordinarli ed inventariarli; iniziativa che non ebbe molto seguito (3), e

(2) Nel 1860 fu chiamato dal Mamiani ad ispezionare gli archivi dell'Emilia, e li visitò insieme a Cesare Guasti, per prepararli a ricevere l'ordinamento già attuato in Toscana; il frutto di questo viaggio fu il volume su *Gli Archivi delle Province dell'Emilia*, Firenze, 1861, rassegna del materiale e sommario della storia di ciascun archivio. Analogo incarico ebbe per gli archivi delle Marche e dell'Umbria, che visitò, nel 1865, ma senza poterne pubblicare la relazione, rimasta inedita fra le sue carte (Archivio di Stato di Firenze, *Carte Bonaini*, f. XVI, fasc. IV-VIII). A questo lavoro del Bonaini si collegano idealmente due iniziative portate a termine dalla Soprintendenza Archivistica per la Toscana, e per il Lazio, Umbria e Marche. La prima curò la pubblicazione di un grosso volume di *Notizie degli Archivi toscani*, in occasione del III Congresso internazionale archivistico (*Archivio Storico Italiano*, a. CXIV, fasc. nn. 410-411, Firenze, 1956, pp. 320-692). Vi sono ampiamente descritti ben 688 archivi sottoposti alla vigilanza compresi nell'ambito della giurisdizione di quella Soprintendenza; un aggiornamento di questa pubblicazione è in corso di stampa, come fascicolo speciale dell'annata 1960 dello stesso *Archivio Storico Italiano*. La seconda pubblicò un volume (*Gli archivi dell'Umbria*, Roma, 1957, vol. XXX delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, edite a cura del Ministero dell'Interno) comprendente la descrizione degli Archivi di Stato di Perugia e Terni, delle Sottosezioni di Archivio e degli archivi comunali esistenti nelle due provincie umbre.

(3) Per conoscere la consistenza degli atti conservati presso le magistrature, gli uffici e gli Enti che continuarono le funzioni di quelli scom-

per le circostanze generali già ricordate, e — forse più — per la mancanza di un personale capace di avere una visione organica del problema archivistico pari a quella del Bonaini. Si aggiunga, inoltre, che urgevano, come urgono tuttora, problemi più gravi proposti dalla conservazione e dalla descrizione del materiale conservato negli Archivi di Stato; questioni che attirarono, come si vedrà, l'attenzione dei funzionari e degli studiosi, distogliendola dalle carte conservate negli archivi comunali, così come la problematica storiografica ne aveva distolto la ricerca storica.

* * *

Analoghe considerazioni si possono fare a proposito delle carte custodite dalle famiglie, dagli Enti culturali, dalle Istituzioni di Assistenza e Beneficenza.

Chi conosca la storia italiana può ben valutare l'importanza dei documenti giacenti in quegli archivi, specialmente di quelli delle famiglie, che spesso sono il naturale completamento di quelli pubblici. Qui è la grande famiglia di origine feudale o mercantile nelle cui pergamene e nei cui libri di conti si conserva la documentazione di molti aspetti politici, economici, sociali della storia italiana nell'età medioevale e moderna; altrove si offre alla nostra considerazione l'archivio più recente ma non meno importante della famiglia i cui membri presero parte all'attività di governo di uno degli Stati preunitari o dello stesso Regno d'Italia. È facile fare citazioni di personalità note in ogni campo dell'attività umana le cui carte sono custodite dagli eredi, in un ordine più o meno gelosamente conservato, secondo la consapevolezza dei discendenti e secondo il mutare delle loro fortune.

Il problema degli archivi delle famiglie — è questo quello che desta oggi le maggiori preoccupazioni — non fu sentito se non verso la fine

parsi, atti che non erano stati versati agli Archivi di Stato, perché nel capoluogo non esistevano quegli Istituti, furono raccolte e pubblicate le *Notizie generali e numeriche degli atti conservati negli archivi giudiziari, amministrativi, finanziari del Regno*, Roma, 1876. Di questa inchiesta erano state incaricate le Soprintendenze Archivistiche, alcune delle quali pubblicarono i risultati raggiunti in sede regionale, raggruppando gli Archivi per Province: confr. N. BIANCHI, *Le carte degli archivi piemontesi, politici, amministrativi, giudiziari, finanziari, comunali, ecclesiastici e di enti morali*, Torino, 1881; *Statistica degli archivi della Regione Veneta*, voll. 3, Venezia, 1880-1881, e, più tardi, S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari e notizie delle carte conservate nei più notevoli archivi comunali, vescovili e capitolari della Sardegna*, Cagliari, 1902.

del secolo XIX. Il senso della tradizione, sorretto dalle condizioni economiche legate alla continuità patrimoniale del maggiorascato, contribuiva a far conservare le carte come un geloso patrimonio, nel posto d'onore delle biblioteche patrizie, come documentazione di un passato che si prolungava nella solidità della posizione sociale o politica dei discendenti.

Il graduale mutamento delle condizioni economiche, la interruzione della continuità storica tradizionale delle grandi famiglie, con il conseguente prevalere dei diritti individuali nei confronti dell'unità familiare, ma, soprattutto, l'attenuarsi dell'interesse verso un passato sempre meno vivo come ispiratore dell'attività sociale dei discendenti, rendeva questi ultimi più proclivi a valutare le carte come beni economici, da scambiare, da vendere, specialmente all'estero, anche per sfuggire alle difficoltà insorgenti in caso di successioni ereditarie, facili a nascere, essendo l'archivio un bene indivisibile per sua natura, e costituendo esso, dal punto di vista economico, piuttosto un peso ed un ingombro, a motivo delle spese di conservazione. Questioni meschine, se viste nella loro realtà individuale, ma di grande importanza per la sorte degli studi storici se considerate nelle loro conseguenze sul piano pratico. Di qui gli allarmi, le discussioni, la ricerca delle possibili soluzioni, della quale si è fatto cenno più sopra.

Analoga l'indifferenza per le carte custodite negli altri archivi, quelli delle Istituzioni di Assistenza e Beneficenza, lasciati alla cura di direzioni collegiali, per loro natura scarsamente sensibili, tranne alcune onorevoli eccezioni, verso il passato di enti una volta legati alla storia sociale delle città, ma oggi sempre più orientati sul piano tecnico della vita moderna.

Di tutto questo materiale ben poco è noto organicamente, e quanto è conosciuto lo è tramite lavori della stessa natura e pubblicati prevalentemente sulle stesse riviste di cui si è fatto cenno parlando degli Archivi dei Comuni, o da esse segnalati. Nel caso degli archivi familiari è intervenuta più di frequente, però, la ricerca storica. Il manoscritto di una cronaca, l'epistolario di un patriota del Risorgimento, le memorie di un uomo politico o di un mercante, sono testi facilmente reperibili in ogni bibliografia che segnali l'edizione di fonti storiche, e queste edizioni, precedute dalle notizie filologiche sui documenti editi, contribuiscono indirettamente alla conoscenza dell'archivio in cui sono conservati.

Ma in questa sede è necessaria una netta distinzione tra il lavoro

di ricerca storica, che, almeno indirettamente, è sempre ricco di accenni archivistici, ed il lavoro archivistico come tale. Sarebbe pericoloso confondere i due aspetti del problema, e si potrebbe scambiare una conoscenza meramente episodica — quale è quella delle fonti storiche edite come documenti utili ad una determinata ricerca — per ragionata inventariazione. O almeno lo si potrebbe, se non si avesse la consapevolezza che il lavoro di inventariazione è soprattutto quello che si preoccupa di descrivere organicamente il materiale in funzione della vita dell'Ente o della persona che lo ha prodotto, senza escluderne parte alcuna, considerandoli tutti di eguale importanza, come quello che, rappresentando al vivo la storia del possessore, è, nel suo complesso soltanto, valido mezzo per ripensarla.

Da queste considerazioni si può ricavare ancora una volta il concetto della importanza di un intervento dello Stato, che, attraverso il lavoro dei suoi funzionari, descriva, anche se sommariamente, il materiale, e ne fissi la consistenza, superando, come fa l'ordinamento giuridico dato nel 1939, in nome dell'interesse culturale, il comprensibile ritegno che lo Stato ha in questo caso, trattandosi di un intervento nella gelosa sfera degli interessi morali dell'Ente o della persona privata.

Si comprende in tal modo come, in effetti, il lavoro archivistico fatto sulle fonti storiche italiane abbia potuto svilupparsi quasi esclusivamente sui documenti conservati direttamente dallo Stato, e come la rassegna di questo tipo di lavoro sia necessariamente più lunga e ricca di problemi.

* * *

Il bisogno di conoscere, nonostante tutte le difficoltà, il materiale conservato negli Archivi non di Stato fu all'origine delle iniziative dovute a due studiosi, non archivisti di professione, ma vivamente interessati al problema della conoscenza delle fonti.

Il primo di essi fu Giuseppe Mazzatinti, bibliografo, noto anche per l'altra iniziativa degli *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*. Egli si fece promotore, nel 1897, di una collezione, *Gli Archivi della Storia d'Italia* (4), nella quale avrebbero dovuto trovar posto in-

(4) *Gli Archivi della Storia d'Italia*, voll. I-V, a cura di G. MAZZATINTI, Rocca S. Casciano, 1897-1907; voll. VI-IX (serie II, voll. I-IV) a cura di G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, Rocca S. Casciano, 1910-1915. « Darò notizia — diceva il Mazzatinti — nel dare l'annuncio dell'iniziativa (vol. I, pp. 5-6) — di quanto contengono gli Archivi di Stato, dei Comuni, delle Congregazioni di Carità, degli atti notarili, degli uffici, delle chiese, delle parroc-

ventari degli archivi più diversi, dai comunali a quelli delle famiglie, degli enti civili e religiosi. L'appello alla collaborazione fu lanciato proprio negli anni in cui cominciava a farsi vivo il problema della conservazione degli archivi minori e la questione era dibattuta nei Congressi storici così come in sede legislativa; esso trovò una vivace corrispondenza nel mondo della storiografia erudita; specie in quella di argomento regionale e cittadino (5).

Nella prima serie, quella che fu diretta dallo stesso Mazzatinti, si preferì pubblicare inventari sommari degli archivi di città e centri minori dell'Italia settentrionale e centrale, raggruppandoli località per località; ma, morto il Mazzatinti nel 1906, la collezione passò sotto la direzione di un suo giovane collaboratore, il Degli Azzi, il quale preferì pubblicare inventari di archivi singoli o di parti di archivio, senza accostarli geograficamente.

Iniziativa generosa, che diede in un primo momento buoni risultati, ma che era legata alla passione per la ricerca erudita, e fu troncata anche dagli avvenimenti della prima guerra mondiale. Alcuni dei contributi si limitarono a segnalazioni più o meno esaurienti del contenuto di ciascun archivio, mentre per altri si può parlare di inventari nel senso vero e proprio della parola, specialmente quando, sotto la direzione del Degli Azzi, funzionario degli Archivi e cultore di studi storici, si fece meno sentire l'indirizzo bibliografico prevalente nella prima serie, ispirata dal Mazzatinti.

A diciassette anni di distanza, a Firenze, il tentativo fu ripreso dal paleografo Luigi Schiaparelli, con la *Guida Storica e Bibliografica*

chie, di qualunque istituto, di qualunque sodalizio, di qualunque privato, di tutti insomma gli archivi, nessuno escluso». In effetti, poco materiale fu ricavato dagli Archivi di Stato; e ciò era naturale, perché in essi si svolgeva un autonomo lavoro di inventariazione, proprio negli anni tra la fine del sec. XIX e lo scoppio della prima guerra mondiale.

(5) Vi pubblicarono inventari, tra gli altri, F. Carabellese, G. Urbini, D. Gaspari, R. Galli, G. Guerrieri, F. Savini, R. Truffi, G. Degli Azzi, C. Grigioni, L. Fumi, E. Verga, G. Grazzini, F. Dini, P. Cenci, O. Nardi, A. Bresci, G. Ballardini, S. Nicastro, E. Michel, Q. Santoli, U. Dallari, G. Grimaldi; furono prevalentemente considerati archivi del Friuli, Emilia, Marche, Puglia, Lombardia, Toscana, Umbria. Manca un indice generale della collezione; vi è solo l'indice per località della prima serie (voll. I-IV), posto alle pp. XIII-XIV del vol. V, quello alfabetico e cronologico della stessa serie (vol. V, pp. 267-350 e 353-402), e l'indice alfabetico del vol. I della seconda serie, alle pp. 195-221. Per i voll. II-IV della seconda serie si vedano gli indici parziali.



degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia; la nuova iniziativa fu legata all'attività della Scuola per Bibliotecari e Archivistici Paleografi, annessa alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze.

L'idea della *Guida Storica* nacque come quella di un tipo di pubblicazione, che, richiedendo la collaborazione degli allievi, li invitasse a lavorare, al tempo stesso perfezionandoli. Il piano della *Guida* era quello di una rassegna del materiale archivistico compreso nelle singole provincie dello Stato italiano. Il riferimento alla circoscrizione amministrativa attuale non volle essere, però, un limite rigidamente posto alla ricerca dei compilatori, perché essi avrebbero dovuto necessariamente far riferimento alla storia del territorio esaminato, storia talvolta continuantesi nella odierna suddivisione territoriale, ma più spesso ancora svoltasi in un ambiente geografico di diversa ampiezza e delimitazione.

Nell'ambito di questi confini amministrativi, i compilatori avrebbero dovuto esaminare il materiale raccolto in ogni tipo di archivio, dipendente da Enti laici o ecclesiastici, pubblici o privati, da famiglie, da Istituzioni, dai Comuni, ricostruendo gli archivi come erano stati nel passato, mediante l'accostamento ideale delle carte, anche se sparse in sedi diverse; nelle Biblioteche si sarebbe considerato con maggior attenzione il materiale archivistico a preferenza di quello bibliografico.

La morte prematura dello Schiaparelli, nel 1935, e le innegabili difficoltà dell'impresa, la mancanza di alunni che potessero attuare il programma nelle diverse provincie, fecero sì che questo tentativo non durasse a lungo (6), quantunque se ne fosse fatto patrono l'Istituto storico italiano e poi l'Istituto storico italiano per il medio evo.

Restano, queste due iniziative, come un segno di quanto l'archivistica italiana ha saputo concepire in tempi diversi sul piano nazionale, cercando di portare la propria attenzione su quelle fonti storiche che, non essendo custodite negli Archivi di Stato, maggiormente sottostavano ai pericoli di dispersione e di disordine; esaminandone i risultati, si può avere un ottimo argomento di ricerca sugli influssi che i me-

(6) Della *Guida Storica e Bibliografica degli Archivi e delle Biblioteche d'Italia* furono pubblicati il I vol., *Provincia di Firenze*, parte I, Prato, a cura di R. PIATTOLI, Roma, 1932, il vol. II, *Provincia di Pistoia*, parte I, Pistoia, a cura di R. PIATTOLI, Roma, 1934, e parte II, *Mandamento di Pistoia (Cortine e Podesterie)*, a cura di R. PIATTOLI, Roma, 1936; il vol. VI, *Provincia di Aquila*, parte II, *Comuni della Provincia di Aquila*, a cura di L. CASSESE, voll. 2, Roma, 1940. Morto lo Schiaparelli, la collana fu diretta da P. Fedele e A. Gallo.

todi e le tendenze storiografiche ebbero sul lavoro archivistico, proponendogli ideali forse troppo lontani dalle possibilità allora esistenti, date le condizioni materiali e l'atmosfera scientifica in cui esso doveva svolgersi.

* * *

Quanto si è fatto negli Archivi di Stato per ordinare ed inventariare i documenti conservati nei loro depositi può essere valutato più agevolmente, qualora si conosca, almeno nelle linee generali, la storia della formazione dei depositi stessi.

Dalla frammentarietà politica dell'età feudale e comunale la storia italiana passa ad una graduale costituzione di stati regionali, che dei comuni minori, delle sparse reliquie feudali e delle formazioni politiche signorili fecero una unità più o meno organica e stabile nella sua consistenza politica e amministrativa. I grandi stati regionali conservarono la propria individualità nel corso dell'età moderna, anche sotto il variare delle dominazioni straniere o delle dinastie, e confluirono, durante il Risorgimento, nello stato unitario odierno.

Le vicende degli archivi hanno avuto uno svolgimento parallelo a quello degli Stati. In conseguenza del fatto che si degradava l'indipendenza delle minori entità politiche, superate dalle maggiori, al livello di una limitata autonomia amministrativa se ne inaridivano i depositi archivistici (« inaridivano » si può dire qualora se ne considerino le fonti in relazione ai fenomeni storici più appariscenti; dal punto di vista di una storiografia sensibile alle questioni economico-sociali, invece, anche le carte dei piccoli comuni nell'età moderna e contemporanea hanno un grande interesse); nello stesso tempo gli Archivi dei Comuni e delle Signorie divenute centri degli Stati regionali si impresiosivano dei documenti della grande politica, che costituiscono le fonti più studiate della storia d'Italia. Gli archivi di questi Stati divennero, come si è visto, i principali e più antichi Archivi di Stato italiani.

Per effetto dei provvedimenti emanati più volte dagli Stati della Penisola dal medio evo al secolo XVIII, ed anche in conseguenza della ininterrotta successione delle amministrazioni nonostante il mutare dell'assetto politico (7), le carte si sono venute avvicinando a poco a poco,

(7) L'unica sintesi di una storia degli Archivi e dell'archivistica in Italia, quantunque sommariamente delineata, è quella tracciata da E. CASANOVA nel suo manuale, (op. cit., l. cit.), citando ampiamente le fonti ritrovate nel corso della sua generosa ricerca; molto ancora si può dire e, sparsamente, è stato accennato, ma sono rari gli studi sulla struttura interna

formando le « serie », o complesso dei documenti che, nel tempo, furono prodotti e interessarono l'attività di uno stesso ufficio o magistratura, o di quelli che ne ereditarono le competenze.

Accostamento empirico, per materia trattata, rispondente alle necessità del funzionamento interno dell'amministrazione, vigilato e disciplinato da provvedimenti spesso non del tutto efficaci; ma che diede agli archivi una struttura quasi mai modificata dagli spostamenti successivi, conservatasi fino al momento in cui furono fondati gli Archivi di Stato ed ebbe inizio la consapevole opera di revisione, di ordinamento e di inventariazione.

Si è fatto talvolta un raffronto tra questo accostamento per materia e quello che si chiama il metodo storico dell'ordinamento (8), ma bi-

degli archivi dei diversi uffici, quantunque recentemente si tenda a dare a questo genere di ricerche una propria autonomia ed una propria validità in funzione propedeutica nei confronti della preparazione del personale. Per un esempio di studi del genere, vedi quelli citati da A. D'ADDARIO, *Archivi e archivistica in Toscana*, etc., op. cit., l. cit., pp. 42-43, nota 24. Per una discussione sulla possibilità di una disciplina autonoma, che studi le istituzioni politiche ed amministrative in funzione della conoscenza strutturale dei loro archivi, si veda quanto dice O. MONTENOVESI, *Per un manuale archivistico sulla storia delle magistrature antiche*, in *Archivi*, ser. II, vol. XVIII, fasc. I, Roma, 1951, pp. 7-9, e, più ampiamente, G. CENCETTI, *La preparazione dell'archivista*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. XII, n. 1-3, Roma, genn.-dic. 1952, pp. 15-34; in esso si discute del valore che le singole materie hanno sul piano della cultura generale dei singoli funzionari. Il fatto che le Scuole — siano esse quelle interne degli Archivi di Stato, o siano Istituti universitari — abbiano aperto ed aprano le aule agli studenti ed ai non archivisti, contribuisce a mantenere il contatto con la cultura universitaria e favorisce l'osmosi tra l'ambiente degli Archivi e la ricerca storica, così che il problema dei programmi può essere sempre trattato sul piano dell'alta cultura, sfuggendo al pericolo di cristallizzarsi in un mero tecnicismo.

(8) Non essendo possibile, in questa sede, dare un'ampia notizia delle discussioni e delle tendenze prevalenti in Italia a proposito dei metodi di ordinamento, si fa riferimento a quanto dice diffusamente E. CASANOVA, nel manuale citato, nella parte II, *Archivistica pura*, e particolarmente alle pp. 180-290. Quanto si è pensato in Italia è stato posto ampiamente in relazione alla discussione teorica avvenuta fuori dell'ambiente archivistico italiano. Per gli anni successivi alla pubblicazione del manuale del Casanova, può essere utile conoscere quanto ha scritto, tra gli altri, a questo proposito, A. PANELLA, nei saggi su *F. Bonaini e l'ordinamento degli archivi italiani nei primi anni del Regno*, op. cit., l. cit.; su *L'ordinamento storico e la formazione di un archivio generale in una relazione inedita di F. Bonaini*, in *Archivi*, serie II, anno III, Roma, 1936, pp. 36-39; oltre a ciò,

sogna riflettere che il primo è una realtà di fatto, conseguenza di circostanze storiche fortunate e non sempre e dovunque verificatesi, mentre il metodo è il frutto di una consapevolezza di finalità stimolante l'azione dell'ordinatore.

Alla radice del metodo storico sta la consapevolezza che una ricerca tra le carte non può essere svolta compiutamente senza che i documenti siano ordinati riconducendoli al posto che essi storicamente occupavano nell'interno di una pratica; questa deve essere riportata al suo posto in una serie, e quest'ultima collocata nel suo giusto luogo in un archivio, che a sua volta sia inquadrato nello svolgimento costituzionale ed amministrativo, secondo la natura e la storia dell'ufficio che lo produsse.

In tal modo la ricerca non è più un fatto erudito, un fortunato ritrovamento del pezzo raro, ma può elevarsi a ricostruzione dell'avvenimento storico ripensato mediante la successione delle carte che ne restano spesso unica testimonianza.

Quanto si è detto costituisce la premessa necessaria per delineare la storia del lavoro archivistico fatto negli Archivi di Stato italiani.

Fondati i singoli Archivi, la prima cura degli archivisti fu quella di riconoscere, almeno sommariamente, in un primo tempo, i diversi archivi tra di loro, collocandoli in un ordine materiale, il più possibilmente in rispondenza alla successione degli uffici, distinti secondo le conoscenze che si avevano sulla storia giuridico-amministrativa e politica degli Stati preunitari e dei più antichi che li avevano preceduti.

Ciò fatto, fu possibile aprire gli Archivi agli studiosi, offrendo loro, come mezzi di ricerca, i repertori compilati nel corso del primo sommario ordinamento; ma questa prima fase non voleva essere che una premessa all'approfondimento della descrizione dei documenti.

Alle origini del lavoro archivistico svolto in Italia si può collocare senza tema di amplificazione quanto si è pensato ed attuato in Toscana, la cui scuola archivistica trova un solido fondamento nei concetti del Bonaini, penetrati poi, gradualmente, nella pratica del lavoro

si veda la discussione di alcuni aspetti del problema dell'ordinamento, negli scritti: *La conservazione dei Docc. membranacei*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. III, n. 4, Roma, ott.-dic. 1942, pp. 198-200; *Le restituzioni*, *ibidem*, a. II, n. 3, Roma, lug.-sett. 1942, pp. 130-132; e *Come ordinare gli archivi*, *ibidem*, a. VIII, n. 1, Roma, genn.-apr. 1948, pp. 16-18. (Tutti questi saggi sono stati ripubblicati nel volume degli *Scritti Archivistici*, op. cit.).

fatto fuori della Regione (9). Punti essenziali del suo programma furono i seguenti: che il personale degli Archivi dovesse essere scelto tra i cultori degli studi storici, perché potesse conservare non passivamente, ma attivamente, con interesse, le carte; ciò richiedeva dagli archivisti lo sforzo di ricerche continue (compiute col sussidio di biblioteche specializzate da istituirsi in ogni Archivio), da divulgarsi in riviste, regionali, o nazionali, pubblicate a spese dell'Amministrazione; gli Archivi italiani avrebbero dovuto esser forniti di scuole interne che, sull'esempio di quella fondata a Firenze dal Bonaini, e prendendo a modello l'Ecole des Chartes, adeguassero la cultura storica, paleografica, diplomatica, degli archivisti; il lavoro archivistico avrebbe dovuto seguire una traccia obbligata, passando dalla sommaria notizia alla pubblicazione di inventari generali o parziali per ogni archivio ed alla edizione di registi che portassero a conoscenza del pubblico non soltanto i dati generali delle serie, ma il contenuto delle stesse carte, almeno delle più importanti.

Si potrebbe dire che l'esame di quanto è stato fatto negli Archivi italiani sia la storia della attuazione di queste premesse, o almeno delle variazioni apportate ad esse, secondo le ben comprensibili esigenze tecniche dei diversi ambienti.

* * *

Molto di quanto è stato fatto per l'inventariazione degli archivi non è stato pubblicato. Si può dire che ogni Archivio di Stato, dai più antichi ai più moderni, abbia il suo complesso di inventari manoscritti, compilati nel sec. XIX o ereditati dagli archivisti dei secoli precedenti, specialmente da quelli del secolo XVIII, insieme con le carte.

Ma a proposito di questi lavori non è possibile se non un accenno, aggiungendo che, in ultima analisi, essi hanno dimostrato di corrispondere in buona misura alle esigenze della ricerca se, proprio nel secolo scorso, furono possibili mediante questi sussidi gli studi storici che tanti contributi richiesero agli archivi.

In questa sede interessa piuttosto delineare lo svolgimento del lavoro portato a conoscenza del pubblico mediante la stampa, mettendo in evidenza le pubblicazioni che hanno un carattere di vero e proprio inventario. Non sarà mai ripetuto a sufficienza che molta parte delle notizie sulle fonti storiche italiane sono ricavabili anche da ricerche

(9) Vedasi A. PANELLA, *F. Bonaini e l'ordinamento degli Archivi italiani nei primi anni del Regno*, op. cit.

di altro genere, nelle quali si trovano spesso ampie discussioni sui documenti editi o citati; ma una conoscenza di questo tipo è limitata da gravi inconvenienti, tra cui principalissimo quello di ripercorrere una traccia lasciata da ricerche parziali, soggettive, mentre l'inventario, dando la visione generale delle serie archivistiche, ne introduce all'uso più esteso e vario, prescindendo da ogni altra precedente valutazione del materiale.

Si osserverà, però, che l'approfondimento del lavoro di inventariazione si presenta, nei suoi aspetti generali, come intimamente legato allo sviluppo degli studi storici; ed è naturale che sia così, se si consideri quanto si è detto circa il concetto di inventario.

Perché esso non sia un mero elenco dei documenti, ma piuttosto collocazione e descrizione di essi nel nesso storico delle serie, degli archivi, degli uffici, è necessaria una conoscenza approfondita della storia politica, giuridica, economica, finanziaria, alla luce della quale questi elementi trovano la naturale loro posizione.

Il problema del lavoro archivistico italiano si sposta quindi su di un altro piano, e può essere considerato anche come il risultato di una collaborazione, consapevole o meno, tra la critica storica e l'archivistica. Là dove le ricerche storiche sono state vivaci e fruttuose, in linea generale è stato ricco di risultati anche il lavoro degli archivisti, che, invece, ha dovuto sostare o rallentare là dove lo scarso interesse storiografico e le difficoltà incontrate nel raggiungimento di certe conclusioni hanno lasciato zone di ombra nella valutazione delle competenze e dei rapporti reciproci tra i vari organismi politici, amministrativi e finanziari degli antichi Stati. Il che ancora equivale a proporre il problema della opportunità di considerare il lavoro archivistico anche in rapporto al succedersi degli interessi storiografici, spiegandosi così il perché delle sufficienti inventariazioni del materiale documentario relativo all'attività politica, mentre molto rimane da fare per illustrare archivisticamente le carte riguardanti le altre attività, non meno importanti, degli Stati; altrettanto si può richiamare alla mente per spiegare come mai si sia insistito sulla descrizione di archivi del periodo medioevale, lasciando per lungo tempo da parte quelli dell'età moderna, più difficili ad individuarsi, più ricchi di materiale, più complessi nell'interdipendenza delle serie, nel quasi assoluto silenzio della storiografia giuridica sulle strutture dello Stato in questo periodo storico.

A simili deficienze di ordine metodologico spesso ha supplito, bisogna riconoscere, la passione degli archivisti, specialmente di quelli che

operarono nel secolo XIX. Passione che si può spiegare richiamandosi al fatto che essi, in definitiva, celebravano a loro modo la storia locale e, compiendo questo atto di omaggio al passato regionale, si sforzavano di comprenderlo studiandone le vicende attraverso le testimonianze documentarie.

Sul piano delle considerazioni generali è necessario accennare ancora ad un altro fatto. Il lavoro degli archivisti italiani si è svolto, nel passato, in gran parte per effetto della iniziativa individuale degli archivisti, che ne hanno pubblicato i risultati giovandosi spesso solo del contributo offerto da Enti locali, da Istituti culturali cittadini, da privati, e solamente in parte col sussidio dello Stato.

Alle origini del lavoro archivistico italiano c'è il progetto bonainiano secondo cui la pubblicazione degli inventari avrebbe dovuto avvenire per ordine ed a cura della Soprintendenza Archivistica per la Toscana e poi dello Stato italiano; di questo programma sono ancora oggi un monumento le pubblicazioni compiute a Lucca ed a Firenze, dall'*Inventario* del Bongi alle edizioni di fonti del Gherardi; ma in seguito il concetto di una disciplina delle pubblicazioni da parte dell'Amministrazione fu modificato nell'altro della sovvenzione alle più degne tra quelle la cui iniziativa fosse partita dalla periferia.

È un fatto recente la edizione della collana delle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato*, programmata nel dopoguerra e voluta dall'Amministrazione Archivistica come strumento dell'ordinamento e dell'inventariazione di tutti gli Archivi; si preferì al criterio dell'*Inventario* quello della Guida, come descrizione introduttiva alla conoscenza delle fonti conservate in ogni Archivio di Stato, lasciando, però, campo alle iniziative di descrizione analitica delle serie o degli archivi più noti ed interessanti per la ricerca storica.

* * *

Dalle premesse già accennate ha origine la discontinuità dei risultati raggiunti e una certa frammentarietà del nostro lavoro archivistico, nonostante che esso abbia raggiunto in taluni casi la dignità di esemplificazione anche per l'archivistica non italiana, nello sforzo di elevarsi a metodologia (10).

(10) È necessario citare ancora una volta il volume *Gli Archivi di Stato Italiani*, Bologna, 1944, pubblicato a cura del MINISTERO DELL'INTERNO - UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO. Esso costituisce a tutt'oggi la più completa ed aggiornata, quantunque sommaria, descrizione delle fonti documentarie conservate negli Archivi di Stato, esaminate Istituto per Istituti

Un gruppo di Istituti fu dotato, nel corso degli ultimi cento anni, dei sussidi della ricerca sufficienti alla conoscenza del materiale custodito.

Il problema costituito dagli archivi veneti (come si può dire anche di quelli delle altre due repubbliche aristocratiche, Genova e Lucca) era più lineare che non per altri, per la continuità politica della Serenissima fino a Campoformio. Il perdurare delle strutture politiche ed amministrative ebbe per conseguenza che gli archivi si formassero e restassero fino all'ultimo presso le magistrature da cui erano stati prodotti; il primo concentrazione avvenne dopo la caduta della Repubblica, per opera del governo austriaco, nel 1804, e fu ripreso nel 1815, nominando direttore Iacopo Chiodo, che ne scelse come sede l'ex Convento di S. Maria dei Frari. Al materiale documentario che le nuove dominazioni sentirono come « antico » e concentrarono non ritenendolo più utile ai fini di una amministrazione corrente del tutto nuova quale quella del Regno Italico e poi del Lombardo-Veneto, si aggiunsero a poco a poco le carte più recenti, del Governo Provvisorio (1848-49), del governo austriaco dal 1849 al 1866 e dell'amministrazione italiana. Ad esse si aggiunsero gli archivi dei notai dal 1038 al 1830, delle Istituzioni religiose (Mensa patriarcale, Corporazioni religiose soppresse), delle « Scuola », degli istituti di beneficenza, delle Corporazioni di arti e mestieri, e gli archivi privati (11).

tuto, con il corredo di una ampia bibliografia elencante i sussidi utili per le ricerche pubblicati dalla fondazione di ciascun Archivio fino alla seconda guerra mondiale. Ad essa si rimanda per tutte le citazioni che manchino in questa rassegna. Un rapido esame degli Archivi italiani fu scritto da A. PANELLA, *Gli Archivi*, nel vol. *Notizie introduttive e sussidi bibliografici*, Milano, 1948, pp. 103-121, vol. I della collana diretta da A. MOMIGLIANO, *Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana*.

(11) Considerevoli ai fini di una conoscenza generale di queste fonti i lavori di B. CECCHETTI, *Gli Archivi della Repubblica Veneta dal sec. XIII al XIX*, Venezia, 1865; *Degli Archivi veneti antichi*, Venezia, 1871; e *Conclusioni intorno agli Archivi della Regione Veneta*, Venezia, 1871. Già nel 1873 lo sguardo panoramico ne *Il R. Archivio di Stato di Venezia*, Venezia, 1873, dava notizie circa l'origine e le attribuzioni delle singole magistrature, ma solo molti decenni più tardi A. DA MOSTO, riassumendo le precedenti ricerche parziali di italiani e di stranieri (ad es. LANGLOIS e STEIN, etc., etc.) compilava l'inventario, *L'Archivio di Stato in Venezia. Indice generale, storico descrittivo ed analitico*, voll. 2, Roma, 1937 e 1940, to. V della Bibliothéque des Annales Institutorum, che costituisce la base di partenza per un ulteriore approfondimento della descrizione, in concomitanza con quanto si viene studiando sulla storia costituzionale veneta.

Premesse storico politiche diverse condizionarono il lavoro di inventariazione compiuto negli Archivi di Stato di Trieste (12) e di Trento (13), costituiti dopo la prima guerra mondiale con il concentramento di fonti non autonome, come nel caso degli Stati indipendenti, ma legate agli archivi della Monarchia austriaca (14). Ciò spiega come a Trieste una parte prevalente spetti alle carte della Sezione amministrativa e finanziaria (dalla metà del secolo XVIII al 1918), della sezione giudiziale e notarile (dal secolo XVII al XIX), di quella militare nel sec. XIX (commoventi nel loro significato gli atti dei processi contro gli irredenti, discussi nei tribunali di guerra del periodo 1915-1918), e i documenti della Borsa mercantile e Camera di Commercio (1775-1852); e si comprende anche come il nucleo principale dell'Archivio di Trento sia costituito dalle carte del Principato Vescovile, che ne forma la prima e principale sezione, dal 1027 alla secolarizzazione (1803). Ad essa si aggiungono la sezione notarile e quella degli atti amministrativi, ossia le carte del governo austriaco dal 1815 al 1918.

Condizioni analoghe si hanno per Brescia, l'ossatura del cui Archivio è costituita dalle carte della antica dominazione veneta (1426-1797), a cui si sono aggiunte quelle dei governi francese ed austriaco fino al 1859 e i documenti dell'amministrazione italiana; fonti che, pur nella lor minore consistenza quantitativa, offrivano problemi di inven-

Una buona sintesi informativa, corredata di indici e di bibliografia, è alle pp. 487-543 del citato volume *Gli Archivi di Stato italiani*; recentemente è stato pubblicato il vol. dei *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma, 1959. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, 31.

(12) F. PERRONI, *Inventario generale delle carte conservate nell'Archivio di Stato di Trieste e nella Sezione di Archivio di Stato di Fiume. Con note storico-archivistiche*, Trieste, 1933. I documenti fiumani (comune di Fiume, 1378-1917; archivi dei governi dal 1585 al 1921; etc.) sono stati trasferiti alla Repubblica Federativa di Jugoslavia, insieme al territorio. Si veda anche alle pp. 473-486 del citato vol. *Gli Archivi di Stato italiani*.

(13) Dopo gli studi informativi e le parziali inventariazioni e pubblicazioni di documenti, fin dal sec. XVIII, si ebbero, tra gli altri, il saggio di F. MASCELLI, *L'Archivio di Stato di Trento*, nel vol. *Ad Alessandro Luzio gli Archivi di Stato Italiani. Miscellanea di Studi Storici*, vol. II, Firenze, 1933, pp. 169-184; lo sguardo generale pubblicato nel vol. *Gli Archivi di Stato Italiani*, op. cit., pp. 449-460, e il recente lavoro di L. SANDRI, *Archivio del Principato Vescovile. Inventario*, Roma, 1951, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 4.

(14) Per i criteri seguiti nella restituzione di questo materiale documentario, e per una bibliografia sull'argomento, si veda E. CASANOVA, *Archivistica*, op. cit., pp. 391-396.

tariazione complessi, per la necessità di riferirne il contenuto e l'origine al funzionamento degli uffici e delle magistrature centrali di Venezia, di Milano e di Vienna (15).

Gli archivi di alcuni Stati minori offrono la possibilità di tratteggiare lo svolgimento di un lavoro archivistico compiuto in feconda collaborazione tra archivisti e cultori di storia.

Un buon inventario fu compilato da Luzio e dal Torelli per l'Archivio di Stato di Mantova (16). Sorto nel 1868, questo Archivio era in origine costituito dai soli atti posteriori all'assorbimento di Mantova nei possedimenti austriaci. Ne era restato fuori l'archivio dei Gonzaga, custodito dal Comune; esso fu depositato nel 1889, ma — in omaggio ad uno sciagurato criterio di inventariazione di ispirazione illuministica per fortuna di scarsa applicazione in Italia, quello dell'ordinamento per materia — si presentava suddiviso in ventitre serie, distinte empiricamente, nelle quali le carte andavano ricercate pazientemente, senza alcun sussidio possibile da parte delle cognizioni storiche. Tanto più alto, date quelle premesse, il valore della ricostruzione fattane dal Luzio e dal Torelli.

Dall'amore per le memorie patrie che animò in tempi diversi i loro fondatori e direttori ebbe origine il lavoro di inventariazione compiuto nell'Archivio di Stato di Massa Carrara (17), nonché in quelli di

(15) G. BONELLI, *L'Archivio di Stato di Brescia. Notizie ed inventario*. Brescia, 1924. Si veda anche alle pp. 43-51 del citato vol. *Gli Archivi di Stato italiani*.

(16) *L'Archivio Gonzaga di Mantova*, vol. I, a cura di P. TORELLI, Ostiglia, 1920, vol. II a cura di A. LUZIO, Verona, 1922. Pubblicazioni della R. Accademia Virgiliana di Mantova. Serie I. Monumenta, voll. I e II. Si vedano soprattutto le pagine introduttive (vol. I, pp. XI-LXXIX, e vol. II, pp. 11-280). Il primo volume è dedicato all'Archivio di Stato di Mantova, il secondo alla corrispondenza familiare, amministrativa e diplomatica dei Gonzaga. Si veda anche alle pp. 139-150 del cit. vol. *Gli Archivi di Stato italiani*.

(17) L'Archivio di Massa Carrara sorse nel 1887, per interessamento di G. Sforza, studioso della storia di Lunigiana (Confr. la Bibliografia nell'opuscolo, G. Sforza. *La bibliografia dei suoi scritti, etc.*, Pontremoli, 1923 e, su di lui, quanto si scrive nel volume commemorativo *Miscellanea di studi storici in onore di G. S.*, Torino, 1923). Egli dette vita alle carte con i suoi studi, e le ordinò, ponendo le basi della successiva inventariazione. Si vedano gli inventari successivi, tra i quali quello di G. PAPPALIANI, *Massa e il suo Archivio di Stato. Notizie storiche. Ordinamento delle carte*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, vol. LX, Genova, 1934, fasc. II, pp. 48 sgg., e SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI MASSA, *Inventario sommario del-*

Parma (18), e di Reggio Emilia (19).

* * *

Gli Archivi che, però, offrono il migliore esempio di una continuità di svolgimento del lavoro archivistico, sono quelli di Lucca e di Siena (20). Ambedue queste repubbliche ebbero una propria storia autonoma, più duratura quella di Lucca, riunita al Granducato di Toscana solo nel 1847, meno fortunata quella di Siena, annessa allo Stato fiorentino nel 1557. Ma anche nell'età moderna la regione senese e la sua capitale ebbero una propria vita particolare, pur nell'ambito dello Stato toscano; comunque, in ambedue le città il senso della tradizione locale rimase vivo, sia pure per motivi diversi, e ispirò la considerazione delle fonti documentarie come testimonianza di un passato coltivato

l'Archivio, a cura di R. MORI, Roma, 1952, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 8. Per altre notizie confr. il citato vol. *Gli Archivi di Stato italiani*, pp. 1-7. (Prima della seconda guerra mondiale a Massa Carrara era stato mutato il nome in quello di Apuania).

(18) G. DREI, *L'Archivio di Stato in Parma. Indice generale storico, descrittivo e analitico*, Roma, 1941, Bibliothèque des Annales Institutorum, to. VI. Si veda anche alle pp. 307-322 del citato vol. *Gli Archivi di Stato italiani*.

Le scritture di carattere politico vanno dal 1545, inizio del ducato farnesiano, ad oggi, e sono suddivise in otto parti (governo farnesiano; di don Carlo Borbone e dell'Austria; governo francese; governo di Maria Luigia; governi del periodo 1847-1849; nuovo governo borbonico dal 1849 al 1859, governo italiano, dal 1860) in ciascuna delle quali sono distinti gli atti dell'amministrazione interna, giudiziaria, finanziaria, militare. A parte sono inventariate le carte dei conventi e confraternite soppresse (secc. XV-XIX), delle famiglie, degli Ospizi civili e l'archivio storico del Comune, depositato nel 1937. Per i danni sofferti dal materiale per motivi di guerra, si veda alla p. 28 del numero unico delle *Notizie degli Archivi di Stato*, 1944-1947, citato.

(19) Le notizie più sicure si ricavano da quanto scrivono F. BONAINI, nel vol. cit. *Gli Archivi delle Province dell'Emilia*, pp. 149-158, e U. DAL-LARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio Emilia. Memorie storiche e inventario sommario*, ne *Gli Archivi della Storia d'Italia*, op. cit., serie II, vol. I (VI della raccolta), pp. 3-356. Si veda anche alle pp. 343-348 del citato vol. *Gli Archivi di Stato italiani*. A Reggio Emilia si conservano le carte dell'antico Comune (1242 - sec. XVIII), e quelle dei governi succedutisi nella città; a parte sono gli archivi giudiziari, finanziari, delle Corporazioni religiose soppresse, l'archivio notarile, archivi privati, etc.

(20) Confr. A. D'ADDARIO, *Archivi ed archivistica in Toscana*, etc., op. cit., l. cit., pp. 54-63.

tanto più tenacemente, quanto più fervevano gli studi storici intesi a rivalutarne l'antica grandezza (21).

La collaborazione tra gli archivisti e gli studiosi favorì il lavoro lucchese del Bongi, del Volpicella, del Fumi, del Lazzareschi (22) e quello senese del Banchi, del Lisini, del Cecchini (23), il cui risultato

(21) Per Lucca si consideri l'azione svolta in tal senso dall'Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, specialmente con la pubblicazione delle *Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca* (di cui sono apparsi numerosi volumi dal 1813 al 1933), degli *Atti* accademici e del *Bollettino Storico Lucchese* (voll. 15 dal 1929 al 1943). Per Siena si consideri l'apporto della locale Università, dell'Accademia degli Intronati e della Deputazione di Storia Patria, con la pubblicazione del *Bollettino Senese di Storia Patria*, in tre serie, dal 1894 ad oggi.

(22) S. BONGI, *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. I, *Archivio Diplomatico. Carte del Comune di Lucca (parte I)*, Lucca, 1872; vol. II, *Carte del Comune di Lucca (parti II e III)*, Lucca, 1876; vol. III, *Carte dello Stato di Lucca (parte I)*, Lucca, 1888; vol. IV, *Carte dello Stato di Lucca (parte II). Raccolte speciali, biblioteca (manoscritti), giunte e correzioni; indice delle materie e dei nomi*, Lucca, 1888; ARCHIVIO DI STATO IN LUCCA, vol. V, *Archivi Gentilizi*, Lucca, 1946, a cura di E. LAZZARESCHI, D. CORSI, R. BOCCONI, al quale faranno seguito il vol. VI (in corso di pubblicazione), dedicato ad altri Archivi Gentilizi, ed il VII, in cui si descriveranno alcune raccolte miscellanee e carte di varie personalità cittadine. Si veda anche la serie dei *Regesti del R. Archivio di Stato in Lucca*, vol. I, parte I, *Pergamene del Diplomatico* (dal DCCXC al MLXXXI), e parte II (dal MLXXXII al MCLV), a cura di G. DEGLI AZZI VITELLESCHI, Lucca, 1903 e 1911; vol. II, parti I e II, *Carteggio degli Anziani* (dal 1333 al 1368 - dal 1369 al 1400), a cura di L. FUMI, Lucca, 1903; vol. III, parte I (e to. XVI, parte I, delle *Memorie e documenti*, etc.), *Carteggio di Paolo Guinigi*, a cura di L. FUMI ed E. LAZZARESCHI, Lucca, 1925; vol. III, parte II (e to. XVI, parte II, delle *Memorie e documenti*, etc.) *Carteggio di Guido Manfredi, cancelliere della Repubblica di Lucca, Segretario della Signoria di P. Guinigi, 1400-1429*, a cura di E. LAZZARESCHI, Pescia, 1933; vol. IV, *Carteggio degli Anziani (dal 1430 al 1472)*, a cura di L. FUMI, Lucca, 1907; vol. V, *Carteggio degli Anziani (dal 1473 al 1492)*, a cura di E. LAZZARESCHI, Pescia, 1943.

Una ordinata rassegna di tutti i sussidi utili per una ricerca tra le carte lucchesi è l'elenco degli *Inventari manoscritti e a stampa del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di E. LAZZARESCHI, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. II, n. 2, Roma, apr.-giu. 1942, pp. 84-93. Per una sommaria conoscenza delle carte si veda alle pp. 123-138 del cit. vol. *Gli Archivi di Stato italiani*.

(23) Dopo la prima revisione compiuta dal Banchi (1867), ed il ventennale (1896-1915) lavoro di inventariazione di A. Lisini, una nuova, più completa ed organica descrizione delle carte è stata intrapresa recentemente

costituisce uno dei più lusinghieri successi della scuola toscana e della archivistica italiana, potendosi dire che questi due archivi offrano l'esempio di una inventariazione completa, la quale va a poco a poco approfondendosi, passando dalla descrizione organica del complesso politico ed economico dei due Stati alla pubblicazione di inventari analitici, o addirittura — come nel caso di Lucca — dei registi delle serie più importanti.

La completezza di cui offre un esempio difficilmente superabile l'*Inventario* del Bongi riposa soprattutto sulla accurata indagine che egli condusse sulle origini, sul funzionamento, sulle competenze proprie di ogni ufficio del Comune lucchese, e quindi dello stato baciocchiano e borbonico. Lo studio degli ordinamenti gli permise di rendersi conto del mutare delle competenze e delle attribuzioni che si rifletteva nella mutevolezza delle serie e, perfino, nel modo della scritturazione e della conservazione delle carte presso i diversi uffici e le diverse magistrature; ne derivarono le preziose premesse storico-giuridiche che facilitano l'orientamento della consultazione, facendo degli archivi lucchesi qualcosa di ancora vivo, di cui si può misurare l'importanza nei minimi particolari. Si è tentato da alcuni di limitare la portata di questo lavoro, sottolineando il fatto che esso è stato compiuto su archivi non molto numerosi, ma è opportuno osservare a questo proposito che l'importanza dell'*Inventario* di Lucca non sta nell'aspetto quantitativo del lavoro compiuto, bensì consiste nella lezione di metodo e di passione storica e archivistica che colpisce chiunque lo consulti.

La guida-inventario senese trae da questo precedente lucchese il

e portata a buon punto. Per la cronistoria di questo lavoro archivistico secolare si veda quanto scrive G. CECCHINI, *Il riordinamento dell'Archivio di Stato di Siena*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. VIII, n. 1, Roma, 1948, pp. 38-44, esponendo i criteri metodologici usati e le difficoltà incontrate nella preparazione degli inventari seguenti: ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, voll. 2, Roma, 1951, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, nn. 5 e 6, e degli approfondimenti successivi: A. S. SIENA, *Archivio del Consiglio Generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma, 1952; A. S. SIENA, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma, 1952; A. S. SIENA, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma, 1953; A. S. SIENA, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma, 1956; A. S. SIENA, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma, 1957. Tutti questi volumi fanno parte della collana delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, di cui recano i nn. 9, 10, 12, 23, 26.

Per una sommaria conoscenza dei documenti conservati nell'Archivio di Siena si veda alle pp. 387-403 del vol. cit. *Gli Archivi di Stato italiani*.

suo orientamento; legame reso ancora più forte dal fatto che ambidue le iniziative si ricollegano alle premesse poste dal Bonaini, delle quali sono lo sviluppo e l'attuazione. Ma essa, ispirandosi più al concetto di «guida» che non a quello di «inventario», intende dare una minor parte alla esposizione delle premesse storico-giuridiche (che, però, ricevono sufficiente luce dalle introduzioni scritte per ciascun archivio), preferendo insistere sulla storia interna delle carte e su quella degli ordinamenti che esse subirono nel passato, citando gli inventari manoscritti accuratamente riveduti o appositamente rifatti.

L'esposizione dei singoli archivi senesi si preferisce farla analiticamente, in volumi a parte, affrontando un programma audace, — come quello già portato innanzi celermente — ma di difficile attuazione, perché presuppone una costanza di direttive, auspicabile ma non sicura, e una uniformità di metodo. Bisogna poi porre in rilievo il fatto che la maggior completezza della inventariazione compiuta dal Bongi (che inquadra le serie preferendo rimandare al manoscritto in uso nella sala di studio per la descrizione analitica dei pezzi) dà un senso di maggiore organicità e si risolve in un maggior vantaggio per lo studioso, che all'inventario chiede l'orientamento nella ricerca e non la descrizione di tipo bibliografico del singolo pezzo, superflua ai fini della indagine storica per cui deve essere concepita l'inventariazione.

* * *

Un particolare gruppo di problemi archivistici offrono i documenti riuniti nel 1871 per formare l'Archivio di Stato di Roma. Erano essi le carte degli uffici e delle magistrature pontificie che, il 20 settembre 1870, si trovavano ubicati fuori dei palazzi Vaticani. Archivi di uffici subordinati, quindi, o di sezioni distaccate; vi si aggiunsero a poco a poco altre carte, come quelle delle Corporazioni Religiose soppresse, di Ospedali, di famiglie; etc. Applicare a queste fonti il concetto classico dell'inventariazione non era certo possibile, non essendo riconducibile la varietà dei singoli archivi ad una ossatura politico-amministrativa, che pure esiste, ma la cui documentazione è fuori dell'Archivio di Roma, rappresentata com'è dal complesso dell'Archivio Segreto Vaticano, il vero e proprio archivio di Roma e dello Stato romano, oltre che della Chiesa Universale.

In queste condizioni, trattandosi piuttosto di una colossale miscelanea che non di un Archivio nel senso pieno della parola, non era pos-

sibile discostarsi dalla linea del lavoro archivistico compiuto fin qui, fatto di descrizioni parziali (24).

In una situazione diversa ci si trova, invece, qualora si consideri l'Archivio Centrale dello Stato, istituito nel 1875, i cui limiti sono stati già discussi ed anche per il quale è difficilmente applicabile il criterio prevalente nell'inventariazione, dato il suo carattere piuttosto di archivio di deposito (e non del tutto completo, del resto). Tuttavia l'importanza delle fonti ivi conservate ha suscitato il bisogno di compilare degli indici (25), che trovano il naturale completamento in quelli che ha pubblicato per proprio conto l'Archivio Storico del Ministero degli Esteri (26), l'altro importante deposito — con quello dei Ministeri Militari e dell'Interno — di documenti preziosi per la storia dello Stato unitario.

(24) Per una rassegna del materiale si veda alle pp. 355-385 del citato volume *Gli Archivi di Stato italiani* (la bibliografia è alle pp. 378-380). Recentemente ha avuto inizio anche per Roma la pubblicazione di inventari, con quello dell'*Archivio della S. Congregazione del Buon Governo* (1592-1847), Roma, 1956, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 29.

(25) A. LODOLINI, *L'Archivio di Stato in Roma e l'Archivio del Regno d'Italia. Indice generale storico descrittivo ed analitico*, Roma, 1932.

Si vedano anche le brevi notizie contenute in alcuni articoli apparsi sulla rivista *Notizie degli Archivi di Stato*, e cioè: *Ricognizione dell'Archivio del Ministero della Marina* (a. I, 1941, fasc. 3, p. 71); *I Verbali del Consiglio dei Ministri* (a. II, 1942, fasc. I, p. 6, a cura di E. RE); *I versamenti della Corte dei Conti*, (III, 1943, fasc. 2, p. 105); *I versamenti del Ministero della Guerra* (a. III, 1943, fasc. 2, p. 105). Una rassegna del materiale aggiornata al 1952 è pubblicata nel vol. *Gli Archivi italiani al 1952*, op. cit., pp. 343-348.

(26) MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Indici dell'Archivio Storico*, vol. I, *Le scritture della Segreteria di Stato degli Affari Esteri del Regno di Sardegna*, a cura di R. MOSCATI, Roma, 1947; vol. II, *La Legazione sarda in Vienna, (1707-1859)*, a cura di E. PISCITELLI, Roma, 1950; vol. III, *La Legazione Sarda a Parigi, Berna, l'Aia, Lisbona e Madrid*, a cura di F. BACINO, Roma, 1951; vol. IV, *La Legazione Sarda in Londra, (1730-1860)*, a cura di M. PASTORE, Roma, 1952; vol. V, *La Legazione e i Consolati del Regno di Sardegna in Russia (1783-1861)*, a cura di F. BACINO, Roma, 1952; vol. VI, R. MOSCATI, *Le scritture del Ministero degli Affari Esteri del Regno d'Italia dal 1861 al 1887*, Roma, 1956; vol. VII, F. BACINO, *Le scritture del « Gabinetto Crispi » e le Carte « Sonnino »*, Roma, 1958; vol. VIII, R. MORI, *Le scritture della Legazione e del Consolato del Granducato di Toscana in Roma dal 1737 al 1859*, Roma, 1959. Si veda anche M. PASTORE, *Le carte delle rappresentanze all'estero del Ducato di Lucca conservate presso l'Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri in Roma*, in *Notizie degli Archivi di Stato*, a. IX, nn. 1-3, Roma, 1949, pp. 53-64.

Una situazione del tutto particolare è quella determinatasi a Napoli dopo la recente guerra mondiale. La distruzione della parte più nota e più importante degli archivi conservati in quell'Istituto (27), sterile episodio di ignorante violenza militaresca, ha parzialmente reso inutile il vecchio ma ampio inventario generale di quelle carte (28).

Il programma dell'inventariazione è stato quindi ripreso dall'inizio, con la ricostruzione dei registri della Cancelleria Angioina, mediante un faticoso lavoro di ricerca di tutti i passi che erano stati pubblicati o semplicemente citati nelle opere storiche e nelle edizioni di fonti (29), opera paziente alla quale si affianca quella della inventariazione di altri archivi (30), che impegna il personale dell'Archivio e la

(27) Si veda quanto è detto alle pp. 21-26 del numero speciale delle *Notizie degli Archivi di Stato*, cit. Con quelli dell'Archivio di Stato di Napoli furono bruciati a Villa Montesano, il 30 settembre 1943, molti documenti appartenenti agli Archivi di Torino, Palermo, Pisa, Firenze, Cagliari, Lucca, Venezia, etc.; essi erano stati inviati a Napoli per essere esposti alla Mostra delle Terre d'Oltremare e si era creduto di porli in salvo depositandoli con gli altri fuori della città, al riparo dai bombardamenti. Sarebbe lungo accennare particolareggiatamente al contenuto delle carte distrutte; basterà dire che sono andati perduti, tra gli altri, gli Archivi delle cancellerie angioina e aragonese e molti degli archivi di Corte e Stato del regno borbonico, per rendersi conto del danno subito dagli studi storici di argomento medioevale e moderno. Recentemente, lo Stato italiano ha acquistato l'archivio della real Casa di Borbone, che, conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, è in corso di ordinamento.

(28) F. TRINGHERA, *Ordinamento ed illustrazione delle carte del Grande Archivio*, Napoli, 1862, e *Degli Archivi Napoletani. Relazione a S. E. Il Ministro della Pubblica Istruzione*, Napoli, 1872. Per uno sguardo complessivo sulle carte conservate a Napoli prima del 1943, si veda alle pp. 209-270 del cit. vol., *Gli Archivi di Stato italiani*. Dalla bibliografia citata ivi, alle pp. 262-264, si può ricavare abbastanza facilmente la traccia del lavoro già compiuto prima della guerra per illustrare analiticamente le fonti, specialmente quelle angioine e aragonesi.

(29) *I registri della Cancelleria angioina ricostruiti da R. FILANGERI, con la collaborazione degli archivisti napoletani*, vol. I (1265-69, Napoli 1949-vol. XIII (1275-1277), Napoli, 1959. Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana, nn. 1-13.

(30) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regesto della Cancelleria Aragonese di Napoli*, a cura di I. MAZZOLENI, vol. unico, Napoli, 1951; A. S. NAPOLI, *Archivi privati. Inventario sommario*, vol. I, a cura di I. DONSI GENTILE, R. OREFICE, A. SALADINO e D. RODIA; Roma, 1953; vol. II, a cura di I. MAZZOLENI, A. SILVESTRI, R. OREFICE, Roma, 1954. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, nn. 7, 11 e 14. A cura di G. MONGELLI O.S.B., sono stati pubblicati, tra il 1956 ed il 1958, i *Regesti delle pergamene dell'Abbazia di Montevergi-*

Deputazione di Storia Patria per le Province Napoletane, continuando anche in questo caso una tradizione di feconda collaborazione.

Forti danni ha subito per effetto dei bombardamenti aerei l'Archivio di Palermo, istituito nel 1814, ma effettivamente costituito nel 1844, nel quale si conservano gli atti del governo centrale dell'Isola, nel periodo della sua indipendenza ed in quello del dominio straniero; ma non tanto gravi da infirmare la validità degli inventari generali che ne erano stati pubblicati alcuni decenni or sono (31), tuttora necessari per le ricerche, quantunque se ne vengano compilando altri, più particolareggiati (32).

Il quadro degli Archivi il cui contenuto è noto attraverso inventari generali a stampa si completa con l'accento a quanto si è fatto in Sardegna nell'ambito di una storia regionale unitaria, di cui è stato possibile, fatto raro in Italia, l'esame complessivo delle fonti, da quella del governo centrale a quelle dei centri periferici (33).

* * *

In altri Archivi di Stato il lavoro svolto fin'ora non ha raggiunto gli stessi risultati conseguiti in quelli presi in esame.

Archivi come Torino, Milano, Bolzano, Genova, Modena, Bologna, Firenze, Pisa e quasi tutte le sezioni di Archivi di Stato (34) non hanno ancora inventari che ne descrivano compiutamente le fonti.

ne, vol. I (secc. X-XI), Roma, 1956; vol. II (1200-1249), Roma, 1957; vol. III (1250-1299), Roma, 1957; vol. IV (sec. XIV), Roma, 1958; vol. V (secc. XV-XVI), Roma, 1958; vol. VI (secc. XVII-XX), Roma, 1958; questi volumi appartengono alla collana delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, nn. 25, 27, 29, 32, 33, 34.

(31) *Inventario ufficiale del Grande Archivio di Sicilia*, Palermo, 1861; *Nuovi ordinamenti del Grande Archivio di Palermo*, Palermo, 1864; G. TRAVALI, *Elenco analitico ed alfabetico degli inventari del R. Archivio di Stato in Palermo*, Palermo, 1909. Per una conoscenza sommaria del materiale, si veda alle pp. 271-305 del citato volume *Gli Archivi di Stato italiani*.

(32) ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma, 1950, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 3.

(33) S. LIPPI, *Inventario del R. Archivio di Stato di Cagliari*, etc., op. cit.; si veda anche alle pp. 53-66 del citato vol. *Gli Archivi di Stato italiani*.

(34) Per tutti questi Archivi si veda alle pp. 559-604 del vol. cit. *Gli Archivi di Stato italiani*, ed alle pp. 357, 371, 384, 386 del vol. cit. *Gli Archivi di Stato al 1952* (con la relativa bibliografia). Di recente compilazione è l'inventario dell'*Archivio Storico del Comune di Perugia*, Roma, 1956, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 21.

Ciascuno di essi propone certamente problemi archivistici caratteristici, diversi nelle loro premesse storiche, ma un motivo comune a tutti può essere ricercato riconducendosi col pensiero alle difficoltà che si presentano all'ordinatore sul piano delle conoscenze storico-giuridico-politiche nello sforzo di ricostruire le strutture costituzionali ed amministrative la cui conoscenza è premessa indispensabile per una intelligente inventariazione.

A queste difficoltà se ne aggiungono altre due, delle quali una prevalente a Torino (35) ed a Milano (36); quella, cioè, derivante dal fatto che le carte custodite in quegli Archivi sono giunte fino a noi ordinate in gran parte per materia, il che certo non permette una chiara individuazione di archivi e di serie organiche. L'altra difficoltà consiste nel fatto che in alcuni degli Archivi ora presi in esame, come Bolzano (37), Bologna (38), Pisa, le fonti storiche sono complementari rispetto a quel-

(35) Per un sommario sguardo alle carte conservate a Torino si veda alle pp. 405-448 del vol. cit. *Gli Archivi di Stato italiani*. Si veda anche N. BIANCHI, *Le carte degli Archivi piemontesi politici, amministrativi, giudiziari*, etc., Torino, 1881; G. BONELLI, *Notizia degli inventari dell'Archivio di Corte di Casa Savoia*, Rocca S. Casciano, 1911. Recentemente è stato pubblicato il primo volume dell'inventario delle *Serie di Nizza e Savoia*, Roma, 1954, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 17.

(36) Per un giudizio sull'ordinamento per materie si veda E. CASANOVA, *Archivistica*, op. cit., pp. 209-211. Una accurata rassegna delle carte conservate nell'Archivio di Stato di Milano si trova alle pp. 151-182 del volume citato *Gli Archivi di Stato Italiani*. Tra gli altri lavori archivistici si veda: *Inventari e Regesti del R. Archivio di Stato in Milano*, vol. I, *I registri viscontei*, a cura di C. MANARESI, Milano, 1915; vol. II, *Gli atti cancellereschi viscontei*, p. I e II, a cura di G. VITTANI, Milano, 1920 e 1929; vol. III, *I registri dell'Ufficio degli Statuti di Milano*, a cura di N. FERORELLI, Milano, 1926.

I gravi danni di guerra all'edificio dell'Archivio (il Palazzo del Senato) ed alle carte, sono descritti nel numero unico citato delle *Notizie degli Archivi di Stato*, pp. 13-20.

(37) Vi è conservato, tra gli altri, l'archivio del principato vescovile di Bressanone. La descrizione sommaria del materiale è alle pp. 25-41 del più volte citato vol. *Gli Archivi di Stato italiani*.

(38) L'Archivio di Bologna conserva, tra le altre, le carte dell'antico Comune e del Senato (745-1512), dell'archivio pontificio (1512-1796), dei governi succedutisi dal 1796 in poi, dello Studio bolognese, di corporazioni religiose soppresse, di diverse famiglie, di vari feudi del bolognese. Si veda alle pp. 9-23 del vol. cit. *Gli Archivi di Stato italiani*, e, inoltre, F. BONAINI, *Gli Archivi delle Province dell'Emilia*, etc., op. cit., pp. 1-27; G. CENCETTI, *Inventario delle carte Aldini*, Bologna, 1935, Pubblicazioni del R. Archivio di Stato in Bologna, II; Id. *Gli archivi dello Studio bolognese*, Bologna,

le conservate negli Archivi centrali dei complessi politici di cui quelle città hanno fatto parte. Ciò significa che è necessario anzitutto approfondire gli studi preliminari di storia giuridico-amministrativa dello Stato Asburgico, di quello ecclesiastico, della Toscana e del Regno meridionale, per poter raggruppare archivi e serie in un ordine storico rispondente allo svolgimento delle funzioni statali alla periferia.

La qual cosa, allo stato della ricerca storico-giuridica, è di gran lunga più complessa e difficile; molto si è già fatto delineando gli aspetti generali del problema, avendo prevalso, per la storia regionale, l'approfondimento degli aspetti storico-politici, resi più facili a conoscersi dall'apporto di fonti diverse da quelle archivistiche.

Portando il discorso su questi Archivi si è indotti a riconoscere ancora una volta le conseguenze lontane di indirizzi storiografici le cui conclusioni ben poco possono suggerire all'ordinatore.

Si pensi alla grande storia sabauda, accuratamente approfondita nei suoi aspetti politico-militari, come storia dello Stato che, secondo il concetto per lungo tempo prevalente, aveva posto le premesse per la futura riscossa nazionale. Ma, accanto a questo approfondimento, scarsa l'attenzione dedicata al funzionamento delle sue strutture feudali, e, accanto ad esse, al formarsi di quelle amministrative centralizzate, che permisero al Ducato e poi al Regno sabauda il conseguimento degli obiettivi politici dal secolo XVII in poi.

Si pensi alla grande storia fiorentina, i cui aspetti politico-sociali, economici, letterari, filosofici, artistici, costituiscono da secoli uno degli argomenti più attentamente esaminati, e si consideri come siano, invece, recenti e frammentari gli studi sulle strutture amministrative, che risalgono ai primi decenni di questo secolo e si sono rivolti, del resto, solo verso alcuni aspetti della storia dell'antico comune, della declinante Repubblica e del primo principato (39).

1938, Pubblicazioni del R. Archivio di Stato in Bologna, III; ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo, vol. I, Procuratori del Comune. Difensori dell'Avere, Tesoreria e controllore di Tesoreria, Inventario*, a cura di G. F. ORLANDELLI, Roma, 1954, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 15; A. S. BOLOGNA, *Le Insignia degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, a cura di G. PLESSI, Roma, 1954, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 16.

(39) Il lavoro archivistico svolto a Firenze è esaminato alle pp. 44-52 dell'art. di A. D'ADDARIO, *Archivi ed archivistica in Toscana*, etc., op. cit. Proprio per i motivi sopra esposti Firenze manca di un inventario a stampa che ne illustri organicamente le fonti. A parte la descrizione sommaria di

Analoghe difficoltà offrono le fonti storiche genovesi (40), la cui complessità è facilmente comprensibile qualora si consideri quanta parte nel governo centrale e periferico, nell'amministrazione e nella vita economica, prendeva il Banco di S. Giorgio, il cui archivio, con quello del Comune, ne costituisce la sezione più importante. Di non minore interesse quanto si conserva nell'archivio di Modena (41), dall'Archivio estense ricco di carteggi dei rappresentanti presso le Corti italiane ed europee (secc. XIII-XVIII) alle carte delle principali famiglie modenesi.

Molto, quindi, è ancora da fare, ma è importante osservare che il

cui alle pp. 67-106 del vol. cit. *Gli Archivi di Stato italiani*, si può consultare A. GHERARDI, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato di Firenze*, Firenze, 1903 (vi sono descritti il Diplomatico, l'Archivio Notarile antecosimiano, le carte della Repubblica e, in parte del Principato; la pubblicazione si interrompe alla p. 128); *Le Carte Stroziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Serie prima. Inventario*, voll. 2, Firenze, 1884 e 1891, a cura di C. GUASTI e poi di A. GHERARDI; ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio Mediceo del Principato. Inventario sommario*, a cura di M. DEL PIAZZO e G. ANTONELLI, prefazione di A. PANELLA, Roma, 1951. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 1; A. S. FIRENZE, *Archivio Mediceo avanti il Principato. Inventario*, vol. I a cura di F. MORANDINI e G. PAMPALONI, prefazione di A. PANELLA, Roma, 1951; vol. II, a cura di F. MORANDINI, Roma, 1954; vol. III, a cura di F. MORANDINI e A. D'ADDARIO, Roma, 1957. È in preparazione il IV volume; il materiale sufficiente per la pubblicazione dei quattro volumi della guida generale di questo Archivio fu raccolto sotto la direzione di A. PANELLA prima della morte di lui (1954) ed è in attesa di essere dato alle stampe.

Per Pisa, confr. A. D'ADDARIO, cit., I, cit., pp. 53-54. La descrizione sommaria del materiale documentario è nel vol. cit. *Gli Archivi di Stato italiani*, pp. 322-342; è in fase di preparazione la Guida-inventario dell'Archivio, a cura di M. LUZZATTO.

(40) Per Genova, si veda alle pp. 106-121 del volume cit. *Gli Archivi di Stato italiani*. Dei danni di guerra subiti si parla alla p. 100 del numero unico delle *Notizie degli Archivi di Stato*. Recentemente è stato pubblicato il primo volume dell'inventario dei *Cartolari notarili genovesi* (1-149), Roma, 1956. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 21.

(41) Per Modena si veda alle pp. 182-207 del volume cit. *Gli Archivi di Stato italiani*. Confr., tra gli altri, F. BONAINI, *Gli Archivi delle Provincie dell'Emilia*, etc., op. cit., pp. 114-132; G. OGNIBENE, *Le relazioni della Casa d'Este con l'Estero*, in *Atti e memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Provincie Modenesi*, serie V, vol. III, Modena, 1903 (indici sommari del carteggio diplomatico missive e responsive); U. DALLARI, *Inventario sommario dei documenti della Cancelleria Ducale Estense (Sezione Generale) nel R. Archivio di Stato di Modena*, Modena, 1927; ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio Segreto Estense, Sezione « Casa e Stato », Inventario*, Roma, 1943. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n. 13.

motivo del rallentamento di questo lavoro in alcuni archivi non è meccanico e contingente; esso deve essere ricercato in difficoltà di ordine generale, spesso insuperabili senza la collaborazione tra gli studi storico-giuridici, politici, amministrativi e l'archivistica. In questa sede importava soprattutto segnare la linea dello svolgimento dell'opera di inventariazione, intimamente connessa con lo sviluppo delle conoscenze extra archivistiche. Un giudizio su quanto hanno pubblicato gli Archivi di Stato italiani può essere suscettibile di approfondimenti qualora si esamini la storia interna, quasi del tutto ignota, per ora, di ciascun Istituto; ma, nel ricondurre questa valutazione sul piano più vasto della storia della cultura, essa non può essere fatta sotto luce diversa.



Ingr. n. 4292

INDICE

	Pag.
<i>Prefazione</i>	5
CAPITOLO I - Lineamenti di una storia degli archivisti italiani dal 1870 ad oggi	8
CAPITOLO II - L'organizzazione attuale degli archivi italiani	31
CAPITOLO III - Il lavoro di inventariazione e di studio	51